

## IX. LEZIONARI

Sullo sviluppo dei lezionari greco-copti, che rispondevano alle precise esigenze di un rito in gran parte bilingue, si è già avuto modo di discutere nell'introdurre i tetravangeli.

È molto probabile che, per così dire, sia stata la 'pressione liturgica' a favorire la produzione di *Vangeli* e lezionari bilingui<sup>1</sup>. Molto resta ancora da capire sulla liturgia copta celebrata nell'Alto Egitto, ma sembra fuor di dubbio che il testo dei *Vangeli* venisse proclamato prima in greco e poi in copto. Si può, forse, avere un'idea di cosa avvenisse concretamente durante la celebrazione partecipando oggi alla liturgia eucaristica di una chiesa copta<sup>2</sup>. Secondo il rito attualmente in uso, che discende dalla pratica alessandrina, ciascuna delle quattro letture (tratte, rispettivamente, dalle *Epistole paoline*, dalle *Epistole cattoliche*, dagli *Atti degli Apostoli* e, naturalmente, dal *Vangelo*) viene proclamata prima in copto e poi tradotta in arabo, affinché sia compresa dall'assemblea dei fedeli. Ma,

poiché la lettura doppia di ciascuna pericope [...] dura a lungo, si è incominciato ad accorciare la versione copta ai primi vv. Nella pratica attuale sembra che ci si limiti spesso a doppiare solo il vangelo e il suo salmo; il resto è fatto direttamente in arabo<sup>3</sup>.

La proclamazione del *Vangelo* avviene ad opera del diacono (o del sacerdote), che legge dal lezionario. Della liturgia entra a far parte anche l'evangelario, che viene

---

<sup>1</sup> Dopotutto, come è stato messo bene in luce da DEPUYDT 2010, p. 752, «the vast majority of surviving Coptic texts belong in church on Sunday».

<sup>2</sup> Le informazioni sul rito copto sono tratte da KHS-BURMESTER 1967, NICOLOTTI 2013 e, soprattutto, Rosso 2016. NICOLOTTI 2023 ha prodotto una nuova edizione, con traduzione italiana a fronte, dell'Eucologio copto-arabo in uso presso la chiesa copta, accompagnata da una ricca introduzione.

<sup>3</sup> Rosso 2016, p. 196. Tra l'altro, nelle chiese di rito copto esistono, almeno tradizionalmente, due leggi diversi: uno rivolto verso oriente, vale a dire verso l'altare, da cui sono proclamate le letture in copto, e l'altro verso occidente, cioè verso l'assemblea, da cui sono proclamate, invece, le letture in arabo. Ciò dà ragione del fatto che spesso pericopi copte e pericopi arabe sono contenute in libri separati; si veda Rosso 2016, pp. 770-771. Nelle comunità copte fuori dall'Egitto, non è raro che le letture vengano proclamate direttamente nelle lingue nazionali.

portato in processione attorno all'altare, incensato, baciato e successivamente lasciato chiuso in una custodia d'argento.

Senza poter scendere nei particolari, è possibile immaginare una situazione analoga anche per quel che riguarda l'Alto Egitto tardoantico e medievale. Le letture venivano proclamate in greco, lingua di prestigio non solo perché lingua originale dei testi neotestamentari (e, grazie alla diffusione della *Septuaginta*, di fatto, anche lingua dell'Antico Testamento), ma anche perché lingua in cui si esprimeva il patriarcato di Alessandria, e successivamente tradotte in copto. Lentamente, con il graduale ridursi della conoscenza, e quindi dell'uso, della lingua greca a particolari testi, come preghiere e formule, il sistema delle letture si sarà semplificato, mantenendo la doppia lingua solo per la proclamazione del *Vangelo*, vero cuore della liturgia della Parola, e per il *Salterio*, testo fondante per la cultura monastica, onnipresente nel servizio divino. Questo modello ricostruttivo ha il pregio di spiegare l'alto numero di *Vangeli* e di *Salteri* greco-copti e la contestuale scarsità di manoscritti bilingui per altri testi biblici.

Il rito copto prevede oggi quattro diversi tipi di lezionari<sup>4</sup>: il lezionario annuale, il lezionario della Quaresima, il lezionario della Pasqua (che abbraccia tutta la Settimana Santa) e il lezionario della Pentecoste. Queste tipologie sono testimoniate soltanto in parte nei frammenti bilingui conservati (in particolare, nessuno dei frammenti è stato ricondotto ad un lezionario della Pentecoste). Nei fogli più o meno lacunosi che si andranno ad analizzare, in alcuni casi è costante la sequenza salmo-vangelo, in altri ricorrono soltanto le pericopi evangeliche. Dal punto di vista del bilinguismo, invece, a lezionari che sembrano sistematicamente riportare le letture prima in greco e poi in copto, si contrappongono lezionari in cui questo non avviene, o avviene solo parzialmente, e che quindi presentano pericopi per lo più esclusivamente in copto. Non si comprende fino in fondo la ragione per cui alcune letture sono accompagnate dalla traduzione mentre altre no, ma è bene ricordare che lo stato estremamente frammentario della maggior parte dei codici non consente uno sguardo di insieme necessario per rispondere a questa domanda.

Anche la *mise en page* può variare. Nella maggior parte dei casi il testo si dispone su due colonne e le pericopi si susseguono le une alle altre. Nel caso in cui il lezionario riporti anche i salmi, essi sono copiati a piena pagina, cercando di far corrispondere a ciascuna linea metà verso. Nel caso in cui questo non sia possibile, il testo che eccede viene copiato nella linea successiva, ma fortemente in *eisthesis*. Non manca tuttavia la possibilità, testimoniata da almeno un manoscritto (sa 339<sup>l</sup> MINK-SCHMITZ), che le letture siano presentate in parallelo, esattamente come accade normalmente per i tetravangeli, in modo tale che, ad apertura di codice, al testo greco della pagina di

---

<sup>4</sup> Si veda ZANETTI 1984 e, più in generale, Rosso 2016, pp. 785-848. Il lezionario copto annuale è stato studiato approfonditamente da ZANETTI 1985, pp. 24-41.

sinistra corrisponda quello copto della pagina di destra. In lezionari di questo tipo le pericopi evangeliche non sono mai accompagnate dal salmo.

Non è chiaro il perché di queste differenze. Dal punto di vista sincronico, è possibile che libri con diverso *layout* rispondessero ad esigenze liturgiche diverse. Dal punto di vista diacronico, c'è il forte sospetto che i lezionari in cui i testi scorrono in parallelo rappresentino uno stadio più antico, in cui i copisti ricopiavano le letture mantenendo la *mise en page* dei codici da cui erano tratte, vale a dire quei tetravangeli in cui quasi sempre il testo greco era affiancato sulla seconda colonna o sulla pagina seguente dalla traduzione copta. Tale operazione, infatti, è per lo più neutra rispetto all'antigrafo, i cui brani vengono riprodotti così come si presentano al copista. In un secondo momento, le pericopi sarebbero state riorganizzate in successione, secondo un *layout* diverso, sicuramente più funzionale alla liturgia, dal momento che la proclamazione del *Vangelo* non avviene in contemporanea nelle due lingue, ma in successione.

Questa visione dinamico-evolutiva, molto suggestiva, non trova però un riscontro oggettivo nei codici. Se è vero che i lezionari con le letture in parallelo sono paleograficamente da assegnare, in genere, ad un periodo anteriore rispetto a quelli in cui i testi sono in successione, è altrettanto vero che tale distanza cronologica è troppo contenuta per rendere ragione pienamente di questa evoluzione, senza peraltro escluderla: lezionari in parallelo possono essere stati benissimo utilizzati in contemporanea con l'altra tipologia, senza venirne necessariamente rimpiazzati, almeno in un primo periodo.

Le pericopi sono in genere introdotte da una rubrica che può essere molto semplice, limitata sostanzialmente al nome dell'evangelista o alla formula  $\pi\epsilon\rho\upsilon\omega\lambda$ , "la sua [*scil.* della pericope] traduzione" preposta alla versione copta, oppure più elaborata, e riportare, quindi, anche la ricorrenza liturgica e la data secondo il calendario copto. In alcuni casi<sup>5</sup> le rubriche, preposte a letture in greco, riportano anche la traduzione in copto delle prime parole del brano stesso. È evidente che si tratti di un aiuto per i lettori, non avvezzi a muoversi in un contesto esclusivamente greco. Nella totalità dei casi, queste rubriche sono vergate in maiuscola alessandrina a contrasto modulare, in genere di dimensioni inferiori e spesso in inchiostro rosso. In ogni caso, va notato che, indipendentemente dalla *mise en page* e dai contenuti, è sempre il greco ad avere la precedenza sul copto, segno del prestigio della prima lingua sulla seconda. Questa caratteristica attraversa l'intera produzione manoscritta bilingue, dal IV al XII secolo, e non viene messa minimamente in crisi dal progressivo emergere del copto sul greco nell'uso quotidiano<sup>6</sup>.

<sup>5</sup> Ad esempio, nel Par. copt. 129<sup>19</sup> f. 36 [8] e f. 73 [9].

<sup>6</sup> Si vedano le considerazioni di TREU 1965, pp. 95-98. Bisognerà aspettare il XIII secolo perché cambino i rapporti di forza tra greco e copto all'interno di un manoscritto. A questo secolo, infatti, è riferito un lezionario trilingue (Oxford, Bodleian Library, Copt. c. 3 + Hamburg, Staat- und Universitätsbibliothek, Lekt. 1 + London, British Library, Or. 1242 (6) + P.Vindob. K 11346 = nr. 2 VAN

Raramente si incontrano anche esempi di lezionari in cui i testi sono articolati su tre colonne e le letture bilingui si susseguono le une alle altre<sup>7</sup>. Non è forse un caso che essi, tutti provenienti dal Monastero Bianco e caratterizzati da dimensioni piuttosto importanti, riportino, a quanto pare, le letture per la Settimana Santa, cuore del calendario liturgico che culmina con (e scaturisce da) la notte di Pasqua. È probabile che tale *mise en page*, la quale innegabilmente evoca modelli tardoantichi, sia legata, come anche la monumentalità dei codici, alla particolare solennità e importanza del tempo di Pasqua<sup>8</sup>.

Per quanto riguarda la scrittura, non vi è differenza tra le pericopi greche e quelle copte, vergate in maiuscola alessandrina a contrasto modulare oppure, più spesso, nella variante unimodulare fortemente chiaroscurata. Si tratta, è bene sottolinearlo, delle stesse tipologie grafiche osservate per i tetravangeli. Le rubriche invece, come accennato, sono sempre in maiuscola alessandrina a contrasto modulare. Le stesse mani copiano tanto il greco quanto il copto. Le singole pericopi sono aperte da un'iniziale in *ekthesis* più o meno decorata: si va da lettere di modulo semplicemente più grande a lettere che recano motivi geometrici o figurati, colorate di ocre, verde, giallo o rosso-arancio. Accanto alla rubrica, o, più frequentemente, in corrispondenza dell'iniziale in *ekthesis*, può trovarsi un particolare tipo di *paragraphos*, detta 'a coda ondulata'<sup>9</sup>, che sembra tipica della tradizione manoscritta di ambiente coptofono<sup>10</sup>. Ripartizioni interne di minor momento sono segnalate attraverso *paragraphoi* lineari più usuali.

---

HAELST = I 1605 + I 1993 ALAND = CLM 3188) che presenta le letture disposte su tre colonne affiancate, una per ciascuna lingua. Partendo da sinistra, si hanno, nell'ordine, prima il copto, poi il greco e infine l'arabo. Tuttavia, vi è la possibilità che la pagina vada letta alla maniera semitica, e quindi partendo da destra. In tal caso, la posizione di prestigio spetta sì all'arabo e non più al greco, ma quest'ultimo continua a precedere il copto. Sul lezionario trilingue, oltre alla scheda di RAHLFS, FRAENKEL 2004, p. 440, si vedano soprattutto KHS-BURMESTER 1962 e KHS-BURMESTER 1964, CRAMER 1970 e DE JONGE 1975, pp. 156-160. Il frammento londinese è catalogato da Crum in P.Lond.Copt. I 775. Dal punto di vista testuale, mentre l'arabo traduce il copto, copto e greco sembrano rimontare a due rami distinti della tradizione testuale. A questo proposito si veda KHS-BURMESTER 1962, pp. 84-85.

<sup>7</sup> Se ne conoscono almeno tre esempi: 1) Par. copt. 129<sup>10</sup> f. 198 + 129<sup>21</sup> ff. 1-4, 10 + 133<sup>1</sup> f. 50 + P.Vindob. K 9673a [36] [tav. X], 2) Par. copt. 129<sup>7</sup> f. 5 + 129<sup>19</sup> f. 99 + 129<sup>21</sup> f. 9 + 133<sup>1</sup> f. 89 + 132<sup>2</sup> f. 100 [31] e 3) Par. copt. 129<sup>9</sup> f. 96 + 129<sup>21</sup> ff. 11-13 + London, British Library, Or. 3579 B f. 3 [34].

<sup>8</sup> Nell'accostarsi all'analisi dei frammenti, è necessario avere ben presente quanto sottolineava TREU 1965, p. 99. Data la particolarità dei lezionari bilingui, può accadere che, se il frammento è molto piccolo, non si riesca a stabilire il modo in cui sono organizzate le masse testuali sulla pagina e, talvolta, neppure se si tratti di un lezionario vero e proprio oppure di un codice contenente il testo continuo dei *Vangeli*. A complicare il quadro, vi è il fatto che le pericopi di un lezionario possono essere molto lunghe e occupare ben più di un foglio. Un frammento di queste pericopi, di fatto non bilingue, potrebbe essere erroneamente riferito ad un codice monolingue. Queste problematiche costituiscono un'ulteriore difficoltà per il già faticoso compito di raccogliere insieme i frammenti appartenenti allo stesso codice.

<sup>9</sup> La definizione è di ALBRECHT, MATERA 2017. Per alcuni esempi, si vedano Freiburg im Breisgau, Universitätsbibliothek, Hs. 615 f. 4v [25], Par. copt. 129<sup>10</sup> f. 120v e f. 120r [41].

<sup>10</sup> A partire dal primo studio sistematico di PETERSEN 1954b, in particolare pp. 295-301, la presenza e la frequenza d'uso di questo segno è stata sottolineata soprattutto da CRAMER 1964, pp. 18-20. Il più

A fronte dei lezionari bilingui però sono attestati anche lezionari copti monolingui, il più completo dei quali è sicuramente il lezionario annuale New York, Morgan Library & Museum, M 573<sup>11</sup>, del IX secolo. Dal momento che, come si è detto, la proclamazione almeno del *Vangelo* avveniva, con ogni probabilità, prima in greco e poi in copto, c'è chi ha pensato<sup>12</sup> che dovessero esistere anche lezionari monolingui speculari ma in greco, da utilizzare in coppia con quelli copti. È possibile, come si vedrà, che alcuni frammenti di questi lezionari greci, impiegati nella liturgia copta, siano giunti fino a noi.

Le caratteristiche codicologiche dei lezionari bilingui sono, tendenzialmente, le stesse dei tetravangeli: preferenza per il quaternione, rigatura a secco sul lato carne secondo tipi molto semplici (00A2 LEROY-SAUTEL o, nel caso eccezionale di *layout* a tre colonne 00A3 LEROY-SAUTEL), segnatura sul primo e sull'ultimo foglio del fascicolo, paginazione (e non fogliotazione) nell'angolo superiore esterno. Per quanto riguarda il materiale scrittorio, è conservato un solo frammento di lezionario bilingue su papiro (Firenze, Museo Archeologico, inv. 7134 [11]), mentre i restanti lezionari sono su pergamena. Va tenuto presente che questi dati sono in parte viziati dalla casualità dei ritrovamenti e dalla maggior resistenza della pergamena all'azione del tempo rispetto al papiro. È impossibile credere che le comunità monastiche sparse per l'Egitto non si siano servite di lezionari o comunque di raccolte più o meno sistematiche di pericoli bibliche in forma di codice papiraceo per il servizio liturgico.

Infine, se un ristretto numero di *Vangeli* bilingui è in fayyumico, come si è detto, i lezionari, al contrario, sono tutti in saidico, segno forse del precoce affermarsi di questa varietà dialettale come lingua liturgica, almeno nell'Alto Egitto.

#### 1. NEW YORK, MORGAN LIBRARY & MUSEUM, M 615

L'altra forma in cui si può presentare il testo dei *Vangeli* è quella del lezionario.

Il primo manoscritto che si andrà ad analizzare costituisce un caso più unico che raro nel *corpus*. Si tratta infatti di un lezionario annuale dei *Vangeli* quasi completo<sup>13</sup>,

---

recente JANSMA 1973, che si concentra sull'ornamentazione di manoscritti provenienti dal Monastero Bianco, riprende sostanzialmente le conclusioni di Petersen (si veda soprattutto p. 17). Ulteriore bibliografia in ALBRECHT, MATERA 2017, pp. 27-28 note 73 e 75.

<sup>11</sup> New York, Morgan Library & Museum, M 573 = sa 15<sup>l</sup> MINK-SCHMITZ = sa 530<sup>l</sup> SCHÜSSLER = CML MICH.AL = CLM 212. Sul codice si veda almeno P.MorganLib. 51.

<sup>12</sup> Così ATANASSOVA 2014, p. 54, che ipotizza l'esistenza, nella biblioteca del Monastero di Ḥāmūlī, di un lezionario gemello del newyorkese M 573, ma in greco.

<sup>13</sup> New York, Morgan Library & Museum, M 615 + Freiburg im Breisgau, Universitätsbibliothek, Hs. 615 + Ann Arbor, Michigan University, Library, inv. 4942 = nr. 324+350 VAN HAELST = l 1566 ALAND = sa 14<sup>l</sup> MINK-SCHMITZ = sa 570<sup>l</sup> SCHÜSSLER = TM 61773 = CLM 211. Il frammento di Ann Arbor fu acquistato per la University of Michigan tra il 1926 e il 1927 al Cairo da Maurice Nahman; si veda CLARK 1937, p. 336 (citato anche da HUSSELMANN 1942, p. 10 e da TREU 1965, p. 122 nota 63). Per i fogli di Freiburg si veda HAGENMAIER 1988 Bd. 1.4, pp. 461-462 (di taglio più filologico gli interventi

conservato presso la Morgan Library & Museum con segnatura M 615 [25]. A questo si aggiungono due frammenti rintracciati nelle collezioni universitarie di Freiburg (Hs. 615) e di Ann Arbor, nel Michigan (inv. 4942). L'eccezionale stato di conservazione fa di questo manoscritto un prezioso testimone per comprendere le pratiche di organizzazione dei testi in un libro liturgico complesso come un lezionario bilingue.

Degli originari 14 quaternioni ne sopravvivono 12, non tutti integri<sup>14</sup>, per un totale di 87 fogli. Le dimensioni di ciascun foglio sono di mm 360 × 290 circa. Lo specchio di scrittura (mm 254 × 183), articolato in due colonne<sup>15</sup>, è collocato in una posizione leggermente decentrata verso la piega interna dei bifogli, in modo da lasciare ampi margini superiori, inferiori ed esterni (tra i mm 40 e i mm 65). Non è presente la paginazione, mentre le segnature di fascicolo sono sistematicamente apposte, dalla mano principale, nell'angolo superiore interno del *recto* del primo foglio e del *verso* dell'ultimo foglio di ciascun fascicolo<sup>16</sup>, che si apre con il lato carne.

I danni maggiori, come spesso avviene, sono concentrati all'inizio e alla fine del codice. I due fascicoli perduti sono infatti quelli finali, mentre del primo fascicolo sopravvivono soltanto frammenti di 6 ff., ma non è chiaro quali siano andati perduti. Depuydt<sup>17</sup>, il quale ritiene che il f. 1 sia anche il primo del manoscritto per via del contenuto (a quanto sembra, letture per il primo giorno del mese di Thout, con cui appunto inizia il calendario copto), colloca la lacuna tra gli attuali ff. 6 e 7, l'unico luogo in cui non è assicurata la continuità testuale. Dal canto suo, Schüssler ipotizza che il manoscritto si aprisse con un foglio di guardia («Schutzblatt») seguito dal foglio del titolo («Titelblatt») e che siano proprio questi primi due fogli del primo fascicolo ad essere andati perduti<sup>18</sup>.

---

di HEER 1912 e 1913). Ricchi di informazioni la scheda di P.MorganLib. 54 (e pl. 364) e lo studio di SCHÜSSLER 2007, pp. 281-322; più stringati CLARK 1937, pp. 153-155 e KAVRUS-HOFFMANN 2008, pp. 146-148. Si concentra in particolare sugli aspetti liturgici ATANASSOVA 2014, pp. 53-56.

<sup>14</sup> Per quanto riguarda le perdite, si riprende la fascicolazione di P.MorganLib. 54, integrata da sa 570<sup>L</sup> SCHÜSSLER. Il frammento di Freiburg costituisce i ff. 3-7 del fasc. 9; il frammento di Ann Arbor è ciò che rimane del primo foglio del fasc. 6. Sfolgiando il codice, si registrano i seguenti danni: mancano due fogli del fasc. 1 (non è chiaro quali; si veda *infra*), il quarto foglio del fasc. 3, gli ultimi 6 fogli del fasc. 12. Persi interamente, come già detto, gli ultimi due fascicoli. Tutti i fogli risultano più o meno mutili (drammatico lo stato dei primi fogli, praticamente ridotti ad un solo frammento), soprattutto nella parte inferiore.

<sup>15</sup> I fogli presentano rigatura a secco del tipo 00A2 Leroy (non si è potuto esaminare direttamente il manoscritto per cui non è stato possibile determinare il sistema di rigatura; come regola generale, però, si osserva che, nei manoscritti copti, la quasi totalità dei fogli viene rigata singolarmente sul lato carne).

<sup>16</sup> Queste segnature sopravvivono per il fasc. 3 (=  $\bar{\tau}$ , soltanto sul *verso* dell'ultimo foglio), per il fasc. 4 (=  $\bar{\alpha}$ ), per il fasc. 5 (=  $\bar{\epsilon}$ ), per il fasc. 6 (=  $\bar{\varsigma}$ , soltanto sul *verso* dell'ultimo foglio), per il fasc. 7 (=  $\bar{z}$ , soltanto sul *recto* del primo foglio), per il fasc. 9 (=  $\bar{\theta}$ ) e per il fasc. 10 (=  $\bar{i}$ , soltanto sul *recto* del primo foglio).

<sup>17</sup> P.MorganLib., p. 98.

<sup>18</sup> Così sa 570<sup>L</sup> SCHÜSSLER, p. 47, senza però proporre confronti.

La provenienza del lezionario non è affatto sicura<sup>19</sup>. La parte più consistente del codice fu acquistata, come pezzo singolo e non come parte di un lotto, nel 1912 al Cairo da Pierpont Morgan in persona, ma nulla è dato sapere sulle circostanze del ritrovamento. È stato notato che la qualità della pergamena del lezionario bilingue è di gran lunga superiore a quella degli altri codici del monastero di Hāmūlī, elemento, questo, che suggerirebbe una diversa provenienza. D'altra parte, la *mise en page*, le scritture e l'ornamentazione richiamano molto da vicino manoscritti come le *Omelie* di Besa<sup>20</sup> Par. copt. 130<sup>1</sup> ff. 8-13, 21 + Par. copt. 130<sup>5</sup> ff. 109-110 + Napoli, Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", I.B.06 ff. 33-38, 39-59 + P.Vindob. K 9231 + Leiden, Rijksmuseum van Oudheden, Copt. 102 o la miscellanea agiografico-omiletica<sup>21</sup> Oxford, Bodleian Library, Clarendon Press b. 28, b. 46, b. 47 ff. 1-5 + Par. copt. 132<sup>1</sup> f. 3 + Manchester, John Rylands Library, Crawford 35 + Napoli, Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III, I.B.02 f. 35 + London, British Library, Or. 3581 B f. 69, sicuramente provenienti dal Monastero Bianco.

Oggi il manoscritto conserva in condizioni più o meno lacunose le letture evangeliche di 10 mesi del calendario liturgico copto, dal mese di Thout agli inizi del mese di Epip. Naturalmente, il resto delle pericopi era contenuto negli ultimi due fascicoli. Brano greco e corrispondente traduzione copta, com'è usuale per i lezionari bilingui, non sono collocati su pagine o su colonne affrontate, ma uno dopo l'altro. Ciascuna pericope è introdotta da una breve rubrica nella stessa lingua del brano corrispondente, vergata in scrittura distintiva, contenente indicazioni sul giorno in cui proclamare il brano e il *Vangelo* da cui è tratta<sup>22</sup>. Queste rubriche rappresentano

<sup>19</sup> La storia recente del codice è ricostruita da Depuydt in P.MorganLib., p. LXIX. Si veda anche HYVERNAT 1935, p. 2. ATANASSOVA 2014 sembra non mettere in discussione la provenienza da Hāmūlī.

<sup>20</sup> TM 108395 = CMCL MONB.BB = CLM 288. Sul codice si vedano almeno KUHN 1956, pp. V-X e, per i fogli napoletani, BUZI 2009, pp. 180-182.

<sup>21</sup> CMCL MONB.EC = CLM 356. Sul manoscritto si veda BUZI 2009, pp. 142-143, con ulteriore bibliografia.

<sup>22</sup> Le pericopi che si conservano sono le seguenti (non sono segnalate lacune minime mentre l'uso del corsivo indica passi variamente danneggiati; il numero di foglio si riferisce all'ordine stabilito da Schüssler):

Greco		Copto		
Mt 1, 1-17	ff. 21r-22r	Mt 1, 1-17	ff. 22r-23v	Sabato di Natale
Mt 1, 18-24	ff. 23v-24r	Mt 1, 18-24	ff. 24r-v	Lunedì di Natale
Mt 2, 1-12	ff. 27v-28v	Mt 2, 1-12	ff. 28r-29v	[29 Choiak]
Mt 3, 13-17	ff. 30v-31r	Mt 3, 13-17	ff. 31r-v	11 Tobì
Mt 4, 1-11	ff. 40v-41r	Mt 4, 1-11	ff. 41r-42r	Domenica di Quinquagesima
Mt 5, 1-16	ff. 84r-85r	Mt 5, 1-16	ff. 85r-86r	?
Mt 7, 13-23	ff. 38v-39v	Mt 7, 13-23	ff. 39v-40v	Venerdì di Quaresima
Mt 10, 17-33	ff. 9v-11r	Mt 10, 17-33	ff. 11r-12r	[22 Thout]
Mt 16, 13-20	ff. 35v-36r	Mt 16, 13-20	ff. 36r-37r	29 Hathor / 1 Choaiak
Mt 23, 30-31.34.37	ff. 6r-v	lacuna	ff. 7r-v	[8 Thout]
Mt 25, 1-13	ff. 12r-13r	Mt 25, 1-13	ff. 13r-14r	[27 Paopi]
Mt 27, 11-66	ff. 47r-51r	Mt 27, 11-66	ff. 51r-54v	Sabato Santo

una fonte preziosissima di informazioni per chi si occupa dello sviluppo della liturgia copta, ma non solo. È ben nota la questione del cosiddetto ‘finale lungo di Marco’, cioè dei versetti di Mc 16, 9-20 relativi alle apparizioni di Gesù, che mancano dai manoscritti più antichi e che sono considerati un’interpolazione successiva dalla maggior parte degli studiosi. Ora, nel manoscritto newyorchese, la sezione conclusiva del *Vangelo di Marco* è indicata come lettura per la  $\bar{\zeta} \tau[\eta]c \epsilon\omicron\rho[\tau(\eta c)]$ , vale a dire il venerdì dopo Pasqua (Freiburg, Hs. 615, f. 2r). Segue, in greco, Mc 16, 2-8. Subito dopo però una seconda rubrica, al f. 3r, avverte  $\epsilon\upsilon \alpha\lambda\lambda\omicron\iota\varsigma \alpha\lambda\tau\iota\gamma\rho\alpha\phi\omicron\iota\varsigma \omicron\upsilon\kappa \epsilon\rho\alpha\phi\eta \tau\alpha\upsilon\tau\alpha$ , “queste (parole) non sono state scritte negli altri modelli”. Il riferimento è al cosiddetto ‘finale corto di Marco’, che viene riportato per intero. Infine, una terza rubrica,  $\epsilon\varsigma\tau\iota\upsilon\eta \delta\epsilon \kappa\alpha\iota \tau\alpha\upsilon\tau\alpha \mu\epsilon\tau\alpha\phi\epsilon\rho\omicron\mu\epsilon\eta\alpha$  (sempre f. 3r), “anche queste (parole) devono essere aggiunte”, annuncia il finale lungo di Mc 16, 9-20. Si noti che i tre brani, benché presentati come tre pericopi distinte (tanto da avere ciascuno

Mt 28, 1-20	ff. 57v-58v	Mt 28, 1-20	ff. 59r-60r	Lunedì di Pasqua
Mt 28, 2-10	ff. 14r-v	Mt 28, 2-10	ff. 14v-15r	12 Hathor
Mt 28, 16-20	ff. 42r-v	Mt 28, 16-20	f. 42v	Sabato del Battesimo
Mc 1, 1-8	ff. 72v-73r	Mc 1, 1-8	ff. 73r-v	30 Pharmuthi
Mc 1, 4-8	ff. 29v-30r	Mc 1, 1-8	ff. 30r-v	10 Tobì
Mc 6, 28b-29	ff. 2v-3r	Mc 6, 21-29	ff. 3r-4v	[2 Thout]
Mc 9, 2-13	ff. 86r-87r	Mc 9, 3-13	ff. 87r-88r	[Epep]
Mc 16, 2-8	ff. 65r-v	Mc 16, 2-8	ff. 67r-v	
Mc “finale corto”	f. 66r	Mc “finale corto”	f. 67v	Venerdì di Pasqua
Mc 16, 9-20	ff. 66r-67v	Mc 16, 9-20	ff. 67v-68v	
Lc 1, 1-19	ff. 15v-16v	Lc 1, 1-14	ff. 17r-v	13 Hathor
Lc 1, 26-38	ff. 37r-v	Lc 1, 26-38	ff. 38r-v	21 Tobì
Lc 1, 39-56	ff. 19r-20r	Lc 1, 39-56	ff. 20r-v	3 Choiak
Lc 2, 1-20	ff. 24v-26r	Lc 2, 1-20	ff. 26r-27v	[28 Choiak]
Lc 11, 27-31	ff. 88r-v	Lc 11, 27	f. 88v	[7 Epep]
Lc 12, 10b-12	f. 18r	Lc 12, 4-12	ff. 18r-v	[15 Hathor]
Lc 24, 1-12	ff. 63v-64v	Lc 24, 1-12	ff. 64v-65r	Giovedì di Pasqua
Lc 24, 13-21	ff. 60v-61r	Lc 24, 13-21	ff. 61r-v	Martedì di Pasqua
Lc 24, 22-35	ff. 61v-62v	Lc 24, 22-35	ff. 62v-63v	Mercoledì di Pasqua
Lc 24, 36-53	ff. 68v-70r	Lc 24, 36-53	ff. 70r-71r	Sabato di Pasqua
Lc 24, 36-53	ff. 79v-80v	Lc 24, 36-53	ff. 80v-81v	Ascensione
Gv 1, 1.12-13	ff. 1r-v	Gv 1, 10b-14	ff. 2r-v	[1 Thout]
Gv 1, 35-51	ff. 31v-32v	Gv 1, 35-51	ff. 33r-34r	12 Tobì
Gv 2, 1-11	ff. 34r-35r	Gv 2, 1-11	ff. 35r-v	13 Tobu
Gv 3, 1-11	ff. 43r-v	Gv 3, 1-11	ff. 43v-44v	Battesimo del Signore
Gv 10, 9b-18	ff. 8r-v	Gv 10, 9-18	ff. 8v-9v	[7 Thout]
Gv 10, 11-18	ff. 73v-74r	Gv 10, 11-18	ff. 74v-75r	7 Pachons
Gv 12, 12-28	ff. 44v-46r	Gv 12, 12-28	ff. 46r-47r	Domenica delle Palme
Gv 14, 31 - 15, 1-16	ff. 77r-78r	Gv 14, 31 - 15, 1-16	ff. 78v-79v	21 Pachons
Gv 15, 26 - 16, 15	ff. 81v-82v	Gv 15, 26 - 16, 15	ff. 83r-84r	Pentecoste
Gv 17, 4-17	ff. 75r-76r	Gv 17, 4-17	ff. 76r-77r	[14 Pachons]
Gv 19, 18b-24	ff. 4r-v	Gv 19, 19b-27	ff. 5r-6r	[17 Thout]
Gv 20, 1-18	ff. 54v-56r	Gv 20, 1-18	ff. 56r-57v	Domenica di Pasqua
Gv 20, 24-31	ff. 71r-v	Gv 20, 24-31	ff. 71v-72r	Ottava di Pasqua

Nella tabella i brani sono presentati secondo l'ordine canonico dei *Vangeli*. L'ultima colonna si riferisce alle indicazioni delle rubriche (tra parentesi quadre le lacune). Le pericopi giovanee sono tenute presenti nello studio di KASSER 1966a, p. 30.

una propria rubrica), sono trattati come un'unità narrativa inscindibile. Le traduzioni copte, infatti, non seguono i rispettivi brani greci, ma sono collocate tutte e tre dopo l'ultimo, pur essendo anch'esse introdotte ciascuna da una propria rubrica<sup>23</sup>. Di fatto viene riassunta la situazione dei testimoni manoscritti del *Vangelo di Marco*, tra cui alcuni, come il *Vaticanus* e il *Sinaiticus*, terminano con Mc 16, 8, altri riportano solo il finale lungo, come avviene per la grande maggioranza dei testimoni bizantini, altri ancora, come il *Codex Regius* Par. gr. 62, combinano i due finali.

Questa curiosa situazione potrebbe essere un indizio prezioso per comprendere da quali modelli (significativo l'uso della parola *αντιγραφον*) si siano confezionati lezionari di questo tipo. È evidente che il punto di partenza è costituito dai tetravangeli, anche bilingui, da cui le pericopi vennero selezionate e, successivamente, riordinate e riorganizzate secondo il calendario liturgico. Il testo di queste pericopi rispecchia, ovviamente, quello dei tetravangeli usati come modello, che talvolta non sono concordi. Chi ha allestito per la prima volta un lezionario dei *Vangeli* bilingue simile a M 615 non si è limitato a riprodurre il testo di un modello<sup>24</sup> ma, indicando i diversi finali di *Marco*, recepisce lo stato della tradizione così come lo osserva. Se infatti il lezionario della Morgan Library & Museum, o un suo antigrafo, avesse avuto come modello un solo tetravangelo bilingue, si possono avere due soli scenari: 1) il tetravangelo presentava uno dei due finali di *Marco* oppure 2) esso riportava entrambe le versioni. Nel primo caso non si spiega da dove il lezionario abbia recepito l'esistenza di un finale alternativo; nel secondo non si spiega la necessità di tenere distinte le diverse versioni, se esse comparivano senza soluzione di continuità nel modello. Insomma, tutto lascia pensare che alle spalle dei lezionari bilingui dei *Vangeli* come il manoscritto M 615 ci sia stato un lungo lavoro di elaborazione e di collazione di diverse tradizioni, possibile solo in un ambiente culturalmente strutturato.

La scrittura distintiva impiegata per le rubriche è una maiuscola alessandrina a contrasto modulare e leggermente chiaroscurata, sostanzialmente simile a quella del P.Vindob. K 2698 [42], ma eseguita con più sicurezza. Tra i tratteggi, si notano *rho* con occhiello talvolta aperto e *phi*, con i tratti curvi che non chiudono il corpo tondo della lettera. L'inchiostro è molto simile a quello impiegato per le pericopi. Queste ultime invece, indipendentemente dalla loro lingua, sono vergate in maiuscola alessandrina unimodulare dal chiaroscuro molto marcato, in cui i tratti verticali e

<sup>23</sup> Queste rubriche sono, nell'ordine: f. 4r πσοοϋ μ̄π̄ωα πεγατ(ελιον) κκατα μαρκ(ος), "sesto (giorno) della festa (della Resurrezione). Vangelo secondo Marco" per Mc 16, 2-8; f. 4v 2n 2ενκεαντιγραφον δε και χι ε2οϋν εροοϋ, "in altre copie queste (parole) appartengono ad esso [scil. al *Vangelo di Marco*]" per il finale corto; infine, sempre f. 4v, και δε ον χι ε2οϋν εροοϋ, "anche queste (parole) appartengono ad esso [scil. al *Vangelo di Marco*]" per Mc 16, 9-20).

<sup>24</sup> Esistono versioni copte del *Vangelo di Marco* che combinano i due finali. È il caso del *Tetravangelo* New York, Morgan Library & Museum, M 569, manoscritto che contiene i quattro *Vangeli* canonici nell'ordine consueto. Sul codice, siglato sa 508 SCHÜSSLER, si veda P.MorganLib. 13.

obliqui discendenti da sinistra verso destra sono pieni mentre i tratti verticali e quelli obliqui discendenti da sinistra verso destra sono filetti. Proprio perché molto sottili, i tratti orizzontali sono sobriamente apicati, mentre i tratti obliqui di *delta*, *ypsilon*, *giangia* (più raramente *lambda*) si piegano disegnando un piccolo uncino. L'ornamentazione è molto sobria, limitata ad iniziali di modulo più grande in *ekthesis* e in semplici linee ornate che inquadrano le rubriche, eseguite con lo stesso inchiostro.

Talvolta però emergono tratteggi che si rifanno direttamente alla maiuscola biblica. Questo è particolarmente evidente nei ff. 19v-21r dove sistematicamente si incontrano *alpha* in tre tempi, *my* in quattro tempi (e con entrambi i tratti obliqui di minimo spessore) e *ypsilon* in tre tempi (con l'ultimo tratto che scende al di sotto del rigo di base), tratteggi abbastanza rari nel resto del codice e per lo più concentrati alla fine del rigo. Nonostante queste vistose differenze<sup>25</sup>, la mano che verga i ff. 19v-21r sembra a tutti gli effetti la stessa del resto del codice. Non si notano scarti vistosi rispetto alle altre lettere, che mantengono il medesimo tratteggio, la medesima disposizione degli elementi esornativi, il medesimo orientamento del chiaroscuro. E con ogni probabilità, alla mano che trascrive le pericopi, sia quelle greche che quelle copte, si devono anche le rubriche, come indicano il tratteggio di *alpha* in un tempo, con i tratti uno e due fusi a formare un occhiello molto piccolo rispetto all'altezza della lettera, e di *my* in tre tempi.

Tale situazione di convivenza è particolarmente significativa perché aiuta a comprendere i processi attraverso i quali si è venuta a creare questa sorta di ibrido. I fogli di M 615 contengono la prova che le stesse mani impiegavano sia la maiuscola alessandrina che la maiuscola biblica, vergate sicuramente con lo stesso tipo di calamo a punta mozza. La distribuzione dei pieni e dei filetti nelle due scritture è, infatti, pienamente sovrapponibile. Ed è forse proprio l'utilizzo di un calamo a punta mozza, strumento presente in ciascun centro di copia minimamente organizzato perché indispensabile per realizzare il chiaroscuro strutturale della maiuscola biblica, anche per la maiuscola alessandrina, ovviamente nella sua variante unimodulare, quella esteticamente più simile alla maiuscola biblica, ad aver favorito la stilizzazione di una scrittura ibrida, che coniuga i tratteggi della maiuscola alessandrina al chiaroscuro della maiuscola biblica.

Il manoscritto è stato variamente datato tra il VII secolo e addirittura l'XI secolo, con una preferenza per i secoli VII e VIII<sup>26</sup>. Escluse le datazioni più recenti (X-XI secolo), non giustificabili sul piano grafico, una collocazione nel pieno VIII secolo che non escluda l'inizio del secolo successivo appare la più convincente, sia per la sobrietà del chiaroscuro e dell'ornamentazione, che tuttavia non toglie alla scrittura un aspetto vagamente rigido e artificioso, sia per il tracciato della maiuscola ales-

<sup>25</sup> Già segnalate in CLM 211, scheda a cura di Francesco Valerio.

<sup>26</sup> Così da ultimo BOUD'HORS 2010, p. 187.

sandrina delle rubriche, che ricorda quello della celebre lettera festale P.Berol. inv. 10677<sup>27</sup>, datata al 713 o al 719.

## 2. ALTRI FRAMMENTI DI LEZIONARIO CON LE PERICOPI IN SUCCESSIONE

### 2.1 ANN ARBOR, UNIVERSITY OF MICHIGAN, LIBRARY, MS. 124

Le caratteristiche di *mise en page* del codice newyorkese sono condivise da numerosi altri lezionari. I quattro fogli frammentari (originariamente di mm 325 × 280 circa) Ann Arbor, University of Michigan, Library, Ms. 124<sup>28</sup> [4] [tav. VIII] costituiscono il bifoglio centrale e quello immediatamente precedente del fascicolo originario, probabilmente un quaternione. Essi riportano, disposte su due colonne (specchio di mm 260 × 195 circa), letture dal *Vangelo di Matteo* e di *Luca*, prima in greco e poi, a seguire, in copto, previste per due giorni del mese di Tobi (più la parte conclusiva della pericope copta del giorno immediatamente precedente)<sup>29</sup>, vale a dire il 21, ΕΟΡΤΗΝ Η (sic) ΑΓΙΑ ΜΑΡΙΑ “festa di Santa Maria”, e il 22, ΕΟΡΤΗ ΤΟΥ ΑΓΙΟΥ ΑΒΒΑ ΔΝ[ΤΩ]ΜΙΟΥ ΚΑΙ ΤΟΥ ΑΒΒΑ ΠΑΥΛ[Ο]Υ ΑΝΑΧΩΡΙΤΩΝ “festa del santo padre Antonio e del santo padre Paolo (= Paolo di Tebe), anacoreti”. Anche in questo caso, alla maiuscola delle pericopi, vergate nella alessandrina unimodulare e chiaroscurata, si contrappone la *Auszeichnungsschrift*, eseguita verosimilmente dalla stessa mano, delle rubriche<sup>30</sup>, ancora una maiuscola alessandrina a contrasto modulare, in corrispondenza delle quali non mancano, in *ekthesis*, sobrie decorazioni fitomorfe colorate di giallo ocra e rosso. I fogli sono da riferire sempre all’VIII-IX secolo. Il luogo di origine è invece sconosciuto.

### 2.2 VAT. BORG. COPT. 109, CASS. XXIII, FASC. 96 FF. 1-2

Fogli appartenenti ad altri due lezionari sono conservati alla Biblioteca Apostolica Vaticana. Si tratta del Vat. Borg. Copt. 109, cass. XXIII, fasc. 96 ff. 1-2<sup>31</sup> e del Vat.

<sup>27</sup> Berlin, Staatliche Museen P. 10677 = BKT VI, pp. 55-109, nr. V = nr. 621 VAN HAELST = TM 59099. Questo papiro costituisce un reperto eccezionale, non solo per il suo contenuto (su cui si veda almeno CAMPLANI 1992), ma anche perché restituisce uno dei testimoni datati in maiuscola alessandrina grazie ai quali CAVALLO 1975 (= CAVALLO 2005, pp. 175-202) è riuscito a ricostruire lo svolgimento del canone.

<sup>28</sup> Ann Arbor, University of Michigan, Library, Ms. 124 = nr. 401 VAN HAELST = I 1614 ALAND = sa 341<sup>1</sup> MINK-SCHMITZ = sa 589<sup>1</sup> SCHÜSSLER = CLM 1545. Il frammento è inedito, ma si vedano almeno CLARK 1937, pp. 324-325, DE RICCI, WILSON 1935-1940 Bd. II, p. 1119 e TREU 1965, p. 122 nota 61; anche SCHÜSSLER 2007, pp. 335-336.

<sup>29</sup> Le pericopi conservate sono le seguenti:

greco		copto	
		Mt 25, 3-13	f. 1r
Lc 1, 39-56	ff. 1v-2r	Lc 1, 39-56	ff. 2r-3r
Mt 4, 23 - 5, 16	ff. 3r-4r	Mt 4, 23 - 5, 11	ff. 4r-v

<sup>30</sup> Le rubriche che aprono le pericopi copte, almeno nei fogli che si conservano, sono molto semplici e si limitano all’indicazione ΠΕΡΑΓΓΕΛΙΟΝ ΝΚΑΤΑ seguito dal nome dell’evangelista.

<sup>31</sup> Si vedano ZOEGA 1810, p. 188, nr. XCVI e BALESTRI 1904, pp. LVII-LVIII e pp. 40-41, 91, 123, 308, 316.

Borg. Copt. 109, cass. XXIII, fasc. 97 f. 1<sup>32</sup> (di cui si dirà più avanti). In entrambi i lezionari le pericopi sono introdotte da un salmo, anch'esso bilingue. A seconda della tipologia di testo, cambia il *layout*. Il salmo, tanto in greco quanto in copto, è copiato a piena pagina, in modo tale che ogni linea di scrittura corrisponda alla metà di un versetto. Se la stringa di testo è troppo grande per essere ospitata in una sola linea, essa prosegue in quella successiva, con l'accortezza però di essere posta in *eisthesis*. Si tratta, dunque, della *mise en page* tipica dei salteri, come si è visto. Il brano evangelico, invece, è disposto su due colonne, anche qualora la rigatura non lo preveda, come nel caso del Vat. Borg. Copt. 109, cass. XXIII, fasc. 96 f. 1, rigato a secco secondo il tipo 00A2 LEROY-SAUTEL (la rigatura del f. 2 prevede invece un'unica colonna).

Per quanto riguarda questi ultimi due fogli, le lezioni conservate sono Gv 19, 23-27 in greco (f. 1r), Gv 19, 16-24a in copto (ff. 1r-v), Sal 131, 10-12 in greco, Sal 131, 9-12 in copto, Mt 16, 13a di nuovo in greco (questi ultimi tre brani si leggono al f. 2r) e che prosegue sul *verso* fino a Mt 16, 20. Dei due fogli, solo il primo conserva ancora la paginazione  $\overline{\tau\iota[\Delta]}/\overline{\tau\iota\epsilon}$  (= 314/315) nell'angolo superiore esterno, mentre le cifre riportate da Zoega nel suo catalogo<sup>33</sup> per il f. 2,  $\overline{\tau\kappa\Delta}/\overline{\tau\kappa\epsilon}$  (= 324/325) non sono più visibili. Le traduzioni copte sono introdotte da una semplice didascalia del tipo  $\pi\lambda\iota\ \pi\epsilon\ \pi\epsilon\ \nu\epsilon\ \nu\epsilon\ \nu\epsilon\ \omega\lambda$  (f. 1r) "questa è la sua [*scil.* della pericope precedente] traduzione" vergata in inchiostro rosso e in maiuscola alessandrina a contrasto modulare<sup>34</sup>. Il testo invece è vergato nella variante unimodulare e fortemente chiaroscurata, appesantita alle estremità dei sottilissimi tratti orizzontali da dentelli di forma quadrata, abnormi rispetto alle dimensioni della lettera. I tratti verticali inoltre appaiono meno sviluppati di quelli orizzontali, il che dà alla scrittura un aspetto piuttosto schiacciato. Tutte queste caratteristiche suggeriscono una data più recente rispetto agli esempi presentati fino ad ora, da individuare tra VIII e IX secolo, con una preferenza per l'inizio del IX secolo.

Al medesimo codice<sup>35</sup> [8] sono stati riferiti altri fogli conservati a Parigi, ma non senza problemi. Il Par. copt. 129<sup>19</sup> f. 36 (paginato  $\overline{\nu\epsilon}/\overline{\nu\zeta}$  [= 55/56]) conserva in greco il Sal 117, 10-14, Mc 14, 53-54 (*recto*) e Mc 14, 56b-58.61-63 (*verso*). Il fatto che la traduzione copta non sia contemplata nell'architettura della pagina è da solo un motivo sufficiente per dubitare dell'effettiva appartenenza allo stesso lezionario dei fogli borgiani. Inoltre, il salmo, benché presenti il testo a piena pagina, è vergato in maiuscola alessandrina ad alternanza di modulo (e non nella variante unimodulare),

<sup>32</sup> Si vedano ZOEGA 1810, p. 188, nr. XCVII e BALESTRI 1904, pp. LVIII-LIX (anche TREU 1965, p. 105 e p. 120 nota 54).

<sup>33</sup> ZOEGA 1810, p. 188, nr. XCVI.

<sup>34</sup> Si noti anche la didascalia che introduce la traduzione copta del Sal 131 sul f. 2r,  $\pi\epsilon\ \nu\epsilon\ \nu\epsilon\ \omega\lambda\ \psi\ \alpha\lambda\lambda\eta\tau\iota\omicron\upsilon$  "traduzione del Salmo", con insolito uso del genitivo greco.

<sup>35</sup> Il codice è indicato con le sigle nrr. 381 + 463 VAN HAELST = 1119 RAHLFS = l 962 ALAND = sa 337<sup>L</sup> MINK-SCHMITZ.

impiegata anche per le rubriche. Queste ultime, inoltre, sono più elaborate di quelle che si osservano nei fogli borgiani. Il Sal 117 è introdotto dalla rubrica  $\overline{\alpha\bar{\nu}\bar{\tau}\bar{\epsilon}\bar{\theta}\bar{\nu}\bar{\sigma}\bar{\varsigma}}$   $\overline{\tau\bar{\eta}\bar{\rho}\bar{\upsilon}\bar{\varsigma}}$   $\overline{\kappa\bar{\omega}\bar{\tau}\bar{\epsilon}}$   $\overline{\epsilon\bar{\rho}\bar{\nu}\bar{\iota}}$   $\overline{\delta\bar{\iota}\bar{\nu}\bar{\omicron}\bar{\rho}\bar{\omicron}\bar{\upsilon}\bar{\varsigma}}$   $\overline{\delta\bar{\mu}}$  [ $\overline{\pi\bar{\rho}\bar{\alpha}\bar{\nu}}$   $\overline{\mu\bar{\pi}\bar{\chi}\bar{\omicron}\bar{\epsilon}\bar{\iota}\bar{\varsigma}}$ ], “tutti i popoli mi hanno circondato, li ho respinti nel nome del Signore”, che altro non è che la traduzione di Sal 117, 10 con cui inizia la pericope. È evidente che si tratti di un aiuto per il lettore non abituato ad orientarsi in un testo greco, che in questo modo può individuare più agilmente il brano da proclamare. La pericope evangelica, introdotta dalla rubrica  $\overline{\kappa\bar{\alpha}\bar{\tau}\bar{\alpha}}$   $\overline{\mu\bar{\alpha}\bar{\rho}\bar{\kappa}\bar{\omicron}\bar{\varsigma}}$   $\overline{\delta\bar{\upsilon}\bar{\chi}\bar{\iota}}$   $\overline{\delta\bar{\epsilon}}$   $\overline{\nu\bar{\iota}\bar{\varsigma}}$   $\overline{\nu\bar{\nu}\bar{\alpha}\bar{\delta}\bar{\alpha}\bar{\rho}\bar{\nu}}$   $\overline{\pi}$  [ $\overline{\delta\bar{\alpha}\bar{\rho}\bar{\chi}\bar{\iota}\bar{\epsilon}\bar{\rho}\bar{\epsilon}\bar{\upsilon}\bar{\varsigma}}$ ], “(Vangelo) secondo Matteo; “e condussero Gesù davanti al sommo sacerdote” (ancora una volta la traduzione delle prime parole della pericope stessa) è invece regolarmente vergata nella versione chiaroscuro e unimodulare dell’alessandrina.

Discorso simile per il Par. copt. 129<sup>19</sup> f. 35<sup>36</sup> (paginato  $\overline{\tau\bar{\nu}\bar{\epsilon}}$ / $\overline{\tau\bar{\nu}\bar{\varsigma}}$  [=355/356]), che presenta il solo testo greco di Mt 26b-57b, impreziosito da iniziali in *ekthesis* decorate con motivi fitomorfi, ornitomorfi e addirittura antropomorfi in verde e giallo ocra. Ancora, soltanto una pericope in greco (Mc 14, 65 – 15, 7) si legge sul frammento conservato al Louvre con il numero d’inventario E 10039b. Queste incongruenze, unite a formati sensibilmente diversi (i fogli vaticani misurano mm 280 × 210 con uno specchio di mm 260 × 175 mentre il Par. copt. 129<sup>19</sup> f. 35, che è quello meglio conservato, misura mm 315 × 240 con uno specchio di mm 235 × 165) fanno pensare piuttosto a manoscritti diversi. Se è vero che la presenza delle sole pericopi greche potrebbe essere dovuta al caso (alcune letture sono molto lunghe e potrebbero occupare più di un foglio), nel Par. copt. 129<sup>19</sup> f. 36, come si è visto, non c’è spazio per la traduzione del salmo.

Si avrebbero dunque due codici, a cui appartenevano, da una parte, il Vat. Borg. Copt. 109, cass. XXIII, fasc. 96 ff. 1-2 e dall’altra il Par. copt. 129<sup>19</sup> f. 36. I restanti Par. copt. 129<sup>19</sup> f. 35 e Paris, Musée du Louvre, inv. E 10039b potrebbero appartenere tanto al primo, quanto al secondo. A quest’ultimo va aggiunto un terzo foglio (paginato  $\overline{\tau\bar{\chi}\bar{\alpha}}$ / $\overline{\tau\bar{\chi}\bar{\beta}}$  [=391/392]), sempre conservato sotto la segnatura Vat. Borg. Copt. 109, cass. XXIII, fasc. 96 (f. 3) le cui caratteristiche codicologiche, paleografiche e contenutistiche lo avvicinano ai fogli parigini. Anche in quest’ultimo caso, le pericopi conservate, Mc 1, 3-8 (*recto*) e Mc 12, 35-37 (*verso*), compaiono solo in greco, senza che la versione copta fosse contemplata nel progetto della pagina. Occorre, tuttavia, estrema cautela: in diversi casi, fogli contenenti pericopi talvolta greco-copte, talvolta in una sola lingua, sono stati ricondotti al medesimo manoscritto con buone argomentazioni di carattere codicologico e paleografico. Inoltre, si ha notizia di singoli fogli in cui solo alcune delle letture compaiono sia in greco che in copto. Pertanto, bisogna ammettere l’esistenza di lezionari solo parzialmente bilingui, circostanza che rende la ricostruzione delle originarie unità codicologiche ancor più complicata.

<sup>36</sup> Si veda AMÉLINEAU 1895, pp. 416-418.

2.3 SA 336<sup>L</sup> MINK-SCHMITZ

Caratteristiche del tutto analoghe a quelle del Vat. Borg. Copt. 109, cass. XXIII, fasc. 96 ff. 1-2, sia per quanto riguarda la *mise en page*, sia per quanto riguarda le scritture impiegate, si osservano sui 7 fogli<sup>37</sup> del lezionario sa 336<sup>L</sup> MINK-SCHMITZ [49]. Le rubriche, scritte in inchiostro rosso, sono ancora ben visibili: sul P.Vindob. K 9722 il Sal 98 in greco, sul *recto*, è introdotto dalla didascalia ΠΩΔ ΝΝΑΡΧΗΕΠΙΣΚΟΠΟ(Σ) ΠΕΨΑΛΤΗΡΙΟΝ “festa dell’arcivescovo; il salmo” mentre sul *verso* la traduzione è introdotta ad un semplice ΠΕΨΩΔ “la sua [*scil.* del salmo] traduzione”, al di sotto della quale la rubrica ΠΩΔ ΝΝΑΡΧΗΕΠΙΣΚΟ(Σ) ΠΕΥΑΓΓΕΛΙΟΝ ΝΚΑΤΑ ΙΩΑΝΝΟΥ “la festa dell’arcivescovo; il Vangelo secondo Giovanni” introduce appunto la pericope evangelica che si trovava sulla pagina successiva, ormai perduta; sul London, British Library, Or. 3579 B f. 12 la rubrica ΜΝΕΞΩΜΤ ΝΣΑΒΒΑΤΟΝ ΠΚΑΤΑ [ΛΟ]ΥΚΑΣ “il terzo sabato; il (Vangelo) secondo Luca” introduce la corrispondente pericope copta; il brano di *Giovanni* del P.Vindob. K 9705 era destinato alla liturgia del sabato di Pentecoste, come indica la didascalia Π[ΣΑΒΒΑ[ΤΩ]Ν ΝΠΕΝΤΗΚΟΣΤΗ [ΠΚ]ΔΤΑ ΙΩΣΑΝΝΗΣ sul *recto*; della breve rubrica che introduce il Sal 148 del Par. copt. 129<sup>12</sup> f. 64v si legge oggi soltanto ΑΛΛ[ΗΛΟΥΙΑ]; sul foglio cairensi la lettura dal *Vangelo di Luca* è introdotta dalla didascalia ΠΩΜΟΜΤ ΜΠΩΔ [...] ΠΚΑΤΑ ΛΟΥΚΑΣ “il terzo (giorno) della festa (di Pasqua) [...]”; il (Vangelo) secondo Luca”. Non tutte le pericopi sono bilingui<sup>38</sup>. Anzi, sui fogli conservati soltanto i salmi sono sistematicamente prima in greco e poi in copto, mentre i brani evangelici compaiono soltanto nella versione saidica.

2.4 PAR. COPT. 133<sup>1</sup> F. 108D

Nonostante le piccole dimensioni (mm 135 × 65) del Par. copt. 133<sup>1</sup> f. 108d<sup>39</sup> [38], la disposizione dei testi assicura che il frammento proviene da un lezionario. Sul *recto*, infatti, si leggono poche lettere di Gv 19, 27 in greco, seguite da Gv 19,

<sup>37</sup> London, British Library, Or. 3579 B f. 12 + Par. copt. 129<sup>12</sup> f. 64 + Par. copt. 133<sup>1</sup> f. 78 + P.Vindob. K 9105 + K 9705 + K 9722 + al-Qāhira, Coptic Museum, CGC 8004. I fogli, nel loro insieme, sono indicati nei repertori come nr. 210 VAN HAELST = 2032 RAHLFS = sa 336<sup>L</sup> MINK-SCHMITZ = TM 62197. I frammenti viennesi furono pubblicati da Wessely come Stud.Pal. XI 81 (K 9705), 83 (K 9722), 93 (si veda anche TILL 1940, pp. 44-45). Il foglio londinese fu parzialmente edito da WOIDE 1799, pp. 18 e 58; si veda anche P.Lond.Copt. I 71 e P.Lond.Copt. I 96. A BOURIANT 1882, p. 4 si deve la pubblicazione del frammento cairensi, su cui si veda anche O.Cair.Monuments 8004. Si vedano anche i più recenti NAGEL 1984, pp. 252-253 e RAHLFS, FRAENKEL 2004, pp. 311 e 436.

<sup>38</sup> I brani conservati sono: per il P.Vindob. K 9722 (paginato  $\overline{mz}/\overline{m\eta}$  [= 47/48]) Gv 20, 28-31 in copto e Sal 98, 5-8 sia in greco che in copto; per il P.Vindob. K 9105 (paginato  $\overline{ne}/\overline{ne}$  [= 85/86]) Mt 5, 1-2 e Mc 9, 13-22 in copto; per il London, British Library, Or. 3579b f. 12 (paginato  $\overline{nz}/\overline{nh}$  [= 87/88]) Mt 18, 15b-20 e Lc 13, 6-14 entrambi in copto; per il P.Vindob. K 9705 (paginato  $\overline{rg}/\overline{rl}$  [= 133/134]) Lc 10, 7, Gv 14, 26-31 e Gv 15, 1b-9a in copto; per il Par. copt. 129<sup>19</sup> f. 64 Lc 7, 1-10 in copto seguito da Sal 148, 1-4.7 e dal Sal 150, 1-4 in greco; infine, per il frammento cairensi (stando a quanto riportato in BOURIANT 1882) Mt 13, 40 (o 49?) e Lc 24, 12-27 in copto.

<sup>39</sup> Indicato nei reperti come I 2284 ALAND = sa 352 MINK-SCHMITZ.

16b-17 (aperto da una grande iniziale in *ekthesis*; sul *verso* la pericope prosegue con i versetti 20-21a) in copto; tra le due pericopi una linea bianca conteneva nella parte perduta la rubrica, con ogni probabilità limitata alla semplice indicazione ΠΕΨΩΛ. La maiuscola alessandrina unimodulare chiaroscurata impiegata per le pericopi è affine a quella già descritta in altri fogli parigini ed è quindi da collocare nell'VIII-IX secolo.

#### 2.5 VAT. BORG. COPT. 109, CASS. XXIII, FASC. 97 F. 1

Per quanto riguarda il Vat. Borg. Copt. 109, cass. XXIII, fasc. 97 f. 1 [9] (paginato ΦΞΓ/ΦΞΔ [= 563/564]), che conserva i brani di Gv 20, 30-31 in greco seguito da Gv 20, 24-31 e Sal 102, 19-22 in greco, la scrittura impiegata dal copista è uniformemente, tanto per le rubriche<sup>40</sup> quanto per le pericopi, la maiuscola alessandrina a contrasto modulare, dal tracciato filiforme e lievemente chiaroscurato (i tratti verticali sono leggermente più spessi di quelli orizzontali), caratterizzata da vistosi bottoni di inchiostro con cui terminano i tratti verticali. Questo tipo di ornamentazione si ritrova in codici del IX secolo (come ad esempio il New York, Morgan Library & Museum, M 579<sup>41</sup>, miscellanea agiografica sottoscritta nell'anno 823), del X secolo (come il New York, Morgan Library & Museum, M 603<sup>42</sup>, traduzione copta di un'omelia attribuita a Severo di Antiochia, sottoscritto nel 903) fino all'XI secolo (London, British Library, Or. 1320<sup>43</sup>, *Canones Apostolorum* in copto, sottoscritto nel 1006). L'aspetto rigido e sclerotizzato della maiuscola, unito alla pesante ornamentazione, fanno propendere per una collocazione più vicina al X secolo, senza escludere la fine del IX. Al medesimo lezionario<sup>44</sup> [9] sono stati ricondotti il Par. copt. 129<sup>19</sup> f. 73<sup>45</sup> e il P. Berol. inv. 8771<sup>46</sup>. Mentre quest'ultimo frammento riporta la pericope tanto in greco (Lc 12, 8b-12) quanto in copto (Lc 12, 4-11), il frammen-

<sup>40</sup> Vergate in inchiostro rosso. Quella che introduce il salmo recita: ΛΘΥΡ (sic) · Ψ · ΠΩΔ ΜΠΑΡΧΑΙΤΕΛΟΣ ΜΙΚΑΝΑ | ΠΕΨΑΛΤ(ΕΡΙΟΝ) ΕΛΛΗΝΙΚΟΝ ("giorno 12 del mese di Athor; festa dell'arcangelo Michele. Il salmo [in] greco").

<sup>41</sup> P.MorganLib. 162; riproduzioni in CRAMER 1964, nr. 19 tav. 50 e P.MorganLib., pll. 36, 135-142, 256-261.

<sup>42</sup> P.MorganLib. 113; riproduzioni in CRAMER 1964, nr. 25, tav. 56 e in P.MorganLib., pll. 15, 86, 220.

<sup>43</sup> Pubblicato per la prima volta da DE LAGARDE 1883, pp. 209-238; riproduzione in CRAMER 1964, nr. 32, tav. 63.

<sup>44</sup> Indicato nei repertori come nrr. 334+417+467 VAN HAELST = l 143 + l 964a + l 1353 ALAND = sa 342<sup>l</sup> MINK-SCHMITZ = TM 61738 + 61692. Il P.Vindob. K 9740 (oggi P.Vindob. G 39789), considerato da MINK-SCHMITZ come ulteriore foglio del lezionario è in realtà parte del grande *typikon* del Monastero Bianco. Su questo complesso codice liturgico, ancora non del tutto ricostruito, si rimanda ai lavori di ATANASSOVA 2010, ATANASSOVA 2011, e ATANASSOVA 2014 (quest'ultimo specialmente alle pp. 76-78 con ulteriore ricca bibliografia alle pp. 93-95).

<sup>45</sup> Pubblicato in AMÉLINEAU 1895, pp. 420-421; si veda anche TREU 1965, p. 105 e p. 121 nota 56.

<sup>46</sup> Pubblicato in BKU I 173 (Leipoldt); si vedano anche BELTZ 1978, p. 113, nr. III 79; TREU 1965, pp. 120-121 nota 55 e HENNER, FÖRSTER, HORAK 1999, p. 24, nr. 18.

to parigino presenta il solo testo greco sia di Sal 2, 6-8 che di Mt 2, 1-11 introdotti dalle rubriche  $\Delta\text{N}] \text{OK } \Delta\text{E } \Delta\text{YK}\bar{\alpha}\theta\text{ICTA } \bar{\text{M}}\text{MOI}$  “io l’ho stabilito” e  $\text{EK TOY MA}] \theta\theta\text{AI} \text{OY } \Delta\text{PIOY } \text{EY}\bar{\alpha}\text{ΓE}\bar{\alpha}\text{I}[\text{OY } \Delta\text{N}\bar{\alpha}\text{ΓN}\bar{\omega}\text{CMA} \cdot \bar{\text{I}}\bar{\text{C}} \Delta\text{E } \text{NTEPOYXΠOY}$  “lettura dal santo Vangelo secondo Matteo; “e Gesù dopo essere stato generato”, *incipit* copti delle rispettive pericopi greche, situazione analoga, dunque, a quanto osservato nel Par. copt. 129<sup>19</sup> f. 36. Questa circostanza, unita al fatto che le rubriche sono strutturalmente diverse da quelle che compaiono sul foglio vaticano e anzi simili piuttosto a quelle del Par. copt. 129<sup>19</sup> f. 36, suggerirebbe, per il Par. copt. 129<sup>19</sup> f. 73, un codice diverso, forse lo stesso del Par. copt. 129<sup>19</sup> f. 65.

Quest’ultimo<sup>47</sup>, in una tarda maiuscola alessandrina a contrasto modulare da riferire alla inoltrata seconda metà del IX secolo, è forse ciò che rimane di un lezionario monolingue greco facente parte della biblioteca del Monastero Bianco. Le due letture conservate infatti, Sal 44, 13-17 e Lc 1, 39-56, sono esclusivamente in greco. Anche in questo *specimen*, il salmo si dispone a piena pagina, cercando di rispettare l’equivalenza di una linea di scrittura per verso, segnalando con una vistosa *eisthesis* eventuali versi troppo lunghi per entrare nello spazio disponibile, mentre il *Vangelo*, introdotto da una semplice didascalia  $\text{EK TOY KATA } \text{ΛOYK}(\Delta\text{N})$ , presenta un’impaginazione su due colonne. Al termine della pericope evangelica, un *agraphon* di circa 9 linee suggerisce che il foglio (paginato  $\bar{\text{P}}\bar{\text{L}}\bar{\alpha}/\bar{\text{P}}\bar{\text{L}}\bar{\beta}$  [= 131/132]) fosse l’ultimo del manoscritto o che almeno concludesse una sezione del lezionario. Dal momento che di norma non tutti i lezionari di cui abbiamo notizia sono bilingui, anche se la liturgia, almeno in determinate occasioni e almeno per le letture evangeliche, prevedeva una doppia proclamazione prima in greco e poi in copto, è stato ipotizzato che accanto ai lezionari copti monolingui potessero esistere anche lezionari greci monolingui. Il Par. copt. 129<sup>19</sup> f. 65 potrebbe allora essere testimone di questa seconda tipologia. È tuttavia davvero singolare che a fronte di decine di lezionari copti o greco-copti sia rimasto solo un foglio di lezionario greco<sup>48</sup>. Più facile pensare, dunque, che il foglio facesse parte di un lezionario solo parzialmente bilingue.

<sup>47</sup> Indicato nei repertori come nr. 334 VAN HAELST = l 964b ALAND = sa 355 MINK-SCHMITZ. Si veda AMÉLINEAU 1895, pp. 419-420.

<sup>48</sup> Accanto a questo, si potrebbe forse citare un piccolo frammento di mm 110 × 110 circa (Cambridge, University Library, Add. 1875 = nr. 337 VAN HAELST = l 1354 ALAND = sa 354 MINK-SCHMITZ = TM 61806, edito da PASSONI DELL’ACQUA 1980, pp. 97-102), contenente in greco Mt 3, 13.15-17 questa volta in maiuscola biblica. PASSONI DELL’ACQUA 1980, p. 99, contestando le datazioni di Aland, van Haelst, JUNACK 1972, p. 506 e TURNER 1977, p. 151 NT Parch. 8, concordi nell’assegnare il frammento al VI secolo, sostiene una datazione compresa tra la fine del VII e l’inizio dell’VIII secolo. Dello stesso avviso CRISCI 2000, p. 19. Nella complessiva rianalisi dello stato dell’arte sulla maiuscola biblica, ORSINI 2005, pp. 25-26 ha riproposto una datazione alta, la seconda metà del VI secolo (si veda anche ORSINI 2019, pp. 74 e 80). Nonostante sia conservata soltanto la porzione di una colonna, le letture erano con ogni probabilità articolate su due. Che si tratti di un lezionario e non di un *Tetravangelo* è provato dalla didascalia  $\text{KATA } \text{M}\bar{\alpha}\theta\theta\bar{\alpha}\text{I}[\text{ON } \text{T}] \text{OY } \text{EY}\bar{\alpha}\text{ΓE}\bar{\alpha}\text{I} \text{OY } \text{T}\bar{\omega}$  (*sic*)  $\Delta\text{N}[\bar{\alpha}\text{ΓN}\bar{\omega}\text{CMA}]$ , in maiuscola alessandrina a contrasto modulare. Al di sopra della rubrica si scorge qualche lettera appartenente alle ultime righe

2.6 PAR. COPT. 161<sup>7</sup>, F. 50

A questo proposito si potrebbe proporre il confronto con un altro piccolo frammento parigino, il Par. copt. 161<sup>7</sup>, f. 50<sup>49</sup> [39], corrispondente alla parte superiore esterna del foglio originario. Esso riporta, sul *recto*, At 13, 38–39 in copto, seguiti da Sal 2, 6–10 in greco, mentre il *verso* è interamente occupato da Mt 2, 1–2.4–5 sempre in greco. Il salmo e la pericope evangelica sono preceduti da un semplice titolo (rispettivamente ὑπόψαλμα<sup>50</sup> e καθὰ Μαθθαῖον) vergato in inchiostro rosso e separato dal testo che precede e che segue da una semplice linea ornata. Il frammento esibisce una sola mano che impiega una maiuscola alessandrina dal tracciato abbastanza sottile, in cui il contrasto modulare non è esasperato (in particolare, *omicron* e *sigma* sono spesso di forma tonda), che difficilmente sarà riferibile ad un periodo più tardo dell’inizio del IX secolo. La *mise en page* è mista, ma ricalca modelli già osservati: il salmo si dispone a piena pagina, mentre il testo degli *Atti* e il *Vangelo* sono ripartiti su due colonne.

Tuttavia, il confronto potrebbe non essere così calzante. Sul *recto*, alla fine del salmo, si intravedono i resti di un’ulteriore linea ornata, che avrebbe potuto separare il testo greco dalla versione copta, non conservata a causa dei danni materiali, tanto più che gli *Atti* compaiono in copto.

Ed è proprio questo l’aspetto più sorprendente, perché il frammento è l’unica testimonianza di lezionario bilingue in cui non compaiono esclusivamente pericopi evangeliche e salmi. Se anche il brano tratto dagli *Atti* fosse bilingue, o se il codice prevedesse le due lingue soltanto per alcuni testi non è possibile stabilirlo.

## 2.7 BODL. GR. LITURG. C. 1

Un singolo foglio di lezionario dalle caratteristiche codicologiche e paleografiche affini a quelle descritte fino ad ora è conservato alla Bodleian Library di Oxford (Gr. liturg. c. 1<sup>51</sup> [28]) ed è vergato in una maiuscola alessandrina dal contrasto modulare molto marcato, collocabile entro la prima metà del IX secolo. Le due pericopi, Mt 4, 2–11 in greco e Mt. 4, 1–6 in copto, sono separate dalla rubrica, in inchiostro rosso, π[β]ωλ̄ μ̄πεγαγγελιον̄ πκατα μαθαιος̄ “la traduzione del Vangelo secondo Matteo”.

---

della pericope precedente, non ancora identificata ma verosimilmente sempre in greco. Nonostante il frammento sia stato rinvenuto in Alto Egitto, su base paleografica è stato assegnato all’area di produzione siro-antiochena (così ORSINI 2005 e ORSINI 2019), fatto che lo escluderebbe da questo discorso.

<sup>49</sup> Editto da SANDMEIER 2022, pp. 492–494 (con riproduzione a pp. 497–498). Nel database PATHs è indicato come CLM 5454.

<sup>50</sup> L’utilizzo di questa parola non è banale, dal momento che indica «words of a psalm sun gas refrain between verses» (LAMPE 1961, s.v. ὑπόψαλμα). In nessun altro lezionario bilingue il salmo è indicato con un termine così tecnico.

<sup>51</sup> Oxford, Bodleian Library, r liturg. c. 1 = nr. 340 VAN HAELST = l 1355 ALAND = sa 353<sup>l</sup> MINKSCHMITZ. Il foglio è il nr. 300051 del *Summary Catalogue*. Si veda anche TREU 1965, p. 122 nota 63 e TURNER 1977, p. 151 NT parch. 10.

## 2.8 P.VINDOB. K 9730

P.Vindob. K 9730<sup>52</sup> [50] proviene anch'esso da un lezionario in cui le letture nelle due lingue si susseguono. Le pericopi conservate, introdotte da una semplice rubrica vergata in rosso, sono, nell'ordine, Mt 3, 13b-17 in greco, Mt 3, 13-16 in copto<sup>53</sup> (*recto*), Sal 77, 65-69 prima in greco e poi in copto<sup>54</sup>, Gv 20, 1 in greco<sup>55</sup> (*verso*). Anche in questo caso, ad una *mise en page* su due colonne esibita dalle pericopi evangeliche si contrappone la scrittura a piena pagina del salmo. La scrittura [tav. IX], una maiuscola alessandrina dal contrasto modulare molto marcato (in cui spiccano grandi *phi* con i tratti due e tre che toccano solo con l'estremità inferiore il tratto verticale, formando una sorta di cuore) è simile a quella esibita dal Vat. Borg. Copt. 109, cass. XXIII, fasc. 97 f. 1 ma più sciolta, e perciò collocabile entro l'inizio del X secolo.

## 2.9 LONDON, BRITISH LIBRARY, OR. 7021 FF. II-IV

Alcuni frammenti, oggi conservati sotto la segnatura London, British Library, Or. 7021 ff. II-IV<sup>56</sup> [20], furono recuperati dalla legatura dell'Or. 7021, codice cartaceo contenente un encomio all'arcangelo Michele attribuito a Teodosio di Alessandria<sup>57</sup>. Come attesta il colofone<sup>58</sup> che lo accompagna, il codice venne allestito a proprie spese da un certo Sire, figlio di Pheu, per donarlo al monastero dell'arcangelo Michele presso Edfu. Il codice fu copiato da Vittore, figlio di Mercurio e diacono della chiesa di san Mercurio Stratelate di Esna nel 987. Attualmente il codice si trova racchiuso da una legatura moderna, ma secondo quanto riportato da Ben-

<sup>52</sup> Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Papyrussammlung, K 9730 = nr. 339 VAN HAELST = l 1739 ALAND = sa 348<sup>l</sup> MINK-SCHMITZ = TM 113809 = CLM 3330. Fu pubblicato per la prima volta da Wessely come Stud.Pal. XVIII 267; nuova edizione della parte greca in PORTER, PORTER 2008, pp. 277-280, nr. 59 e tav. LIII. Si veda anche TILL 1940, p. 41, nr. 173; IRIGOIN 1959, p. 49 nota 42 e TREU 1965, p. 105 e p. 120 nota 53. Il foglio è descritto anche da RAHLFS, FRAENKEL 2004, p. 436.

<sup>53</sup> Preceduta dalla rubrica ΠΕΡΨΩΛ ΚΑΤΑ ΜΑΘ[ΘΑΙ]ΟC, "la sua traduzione; secondo Matteo".

<sup>54</sup> Di questa rubrica si legge soltanto ΠΕΡΨΩΛ.

<sup>55</sup> La rubrica recita ΕΚ ΤΟΥ ΚΑΤΑ ΙΩΑΝΝ[ΗΝ] ΑΓΙΟΥ ΕΥΑΓΓΕΛΙΟΥ, "dal santo Vangelo secondo Giovanni". Si noti come la lingua delle rubriche rispetti quella della pericope che introducono.

<sup>56</sup> London, British Library, Or. 7021 ff. II-IV = l 2283 ALAND = sa 343<sup>l</sup> MINK-SCHMITZ = TM 105849. Sui frammenti si veda LAYTON 1987, p. 65, nr. 62 con riproduzione in pl. 9, nr. 9.

<sup>57</sup> Su cui si veda almeno BUDGE 1915, pp. LII-LIII, LAYTON 1987, pp. 133-134, nr. 120 e LINDSAY 2001, p. 50. Il manoscritto è indicato dalle sigle CMCL MERC.AI = CLM 187. L'uso di rinforzare le legature dei libri con papiro (e pergamena) di riuso è ben attestata in Egitto, sin dai codici di Nag Hammadi, tanto che WIPSZYCKA 2000, pp. 188-189 ha ipotizzato l'esistenza di un vero e proprio commercio di papiro riciclato (sul punto, è più cauto il giudizio di BAGNALL 2009, p. 58). Gli scavi condotti nella tomba 29 della necropoli tebana hanno portato alla luce anche scampoli e ritagli di papiro e pergamena raccolti dal monaco Frangé in vista di un successivo riutilizzo probabilmente nelle legature; si veda BOUD'HORS, HEURTEL 2010, p. 19 e BOUD'HORS, GAREL 2016, pp. 57-58.

<sup>58</sup> Editto e commentato da VAN LANTSCHOOT 1929, pp. 193-195, nr. CXII.

tley Layton<sup>59</sup> esso arrivò al British Museum ancora nella sua legatura originale, che fu smembrata per recuperarne appunto frammenti di papiro e pergamena. Se questa legatura è stata realizzata contestualmente al codice (e non c'è nessun elemento nei report scritti a seguito delle operazioni di smontaggio della legatura che lasci pensare al contrario) si avrebbe un solido termine *ante quem* che conferma *grosso modo* le datazioni proposte su base paleografica.

I frammenti, così danneggiati da non permettere sempre l'identificazione del testo<sup>60</sup>, sembrano conservare pericopi bilingui in successione, probabilmente organizzate su due colonne, vergate nella solita maiuscola alessandrina unimodulare fortemente chiaroscurata con elementi decorativi sui tratti orizzontali di *epsilon*, *tau* e sulle estremità di *sigma*. Notevoli i tratteggi di *ypsilon* in tre tempi e di *hori* che scende al di sotto del rigo di base. La qualità del chiaroscuro, marcato ma non esasperato, e l'equilibrata disposizione degli elementi esornativi, che interessano poche lettere, orientano verso una datazione alla metà dell'VIII secolo.

#### 2.10 BODL. COPT. F. 5

L'attuale Oxford, Bodleian Library, Copt. f. 5<sup>61</sup> [29] proviene dagli scavi compiuti ad inizio '900 da Flinders Petrie tra le rovine del Monastero di Apa Apollo (Deir el-Bala'izah), a circa 20 km a sud di Asyū<sup>62</sup>. I papiri documentari rinvenuti nel sito attestano che l'insediamento dovette essere attivo tra la fine del VII e la metà dell'VIII secolo<sup>63</sup>. Anzi, quasi certamente venne abbandonato dopo il 750 ca., che può essere considerato a buon diritto un orientativo *terminus ante quem*. Il frammento pergameneo, sicuramente un lezionario, curiosamente presenta, tracciate a secco, le righe di giustificazione, quelle che definiscono l'intercolunnio (il testo si articola su

<sup>59</sup> LAYTON 1987, p. 134, nr. 120. Il codice venne acquistato assieme ad altri manoscritti, tutti provvisti di legatura, nel 1909 da Maurice Nahman nel giugno del 1909. Questo lotto fu solo uno dei quattro che portò, tra i 1907 e il 1911, nella collezione londinese un totale di 21 codici. Sulla complicata vicenda dell'acquisto e sull'unitarietà del gruppo si veda almeno LAYTON 1987, pp. XXV-XXX e VAN DER VLIET 2015.

<sup>60</sup> Le pericopi individuate sono Gv 7, 38-40.42-44, Mc 8, 35-37 e 9, 1 in copto mentre Lc 11, 30-32.32-35.36-37 in greco. Tracce di una rubrica in cui si legge con difficoltà il nome dell'evangelista ΛΟΥΚΑΝ si hanno sul *verso* del f. iv.

<sup>61</sup> Oxford, Bodleian Library, Copt. f. 5 = nr. 351 VAN HAELST = l 1604 ALAND = sa 344<sup>L</sup> MINK-SCHMITZ = TM 61795. Sul frammento si veda KAHLE 1954, pp. 399-402, nr. 25 e TREU 1965, p. 105 e p. 121 nota 57. Le pericopi conservate sono, nell'ordine, Mt 5, 17-19 in copto, Mt 7, 28-29 e Mt 8, 3-4.7 in greco.

<sup>62</sup> Sul sito archeologico e sugli scavi ivi compiuti dalla British School of Archaeology si vedano, oltre a KAHLE 1954, pp. 1-6; FLINDERS PETRIE 1907.

<sup>63</sup> Si veda KAHLE 1954, pp. 15-17. Per René-Georges Coquin e Maurice Martin, S.J., a cui si devono le informazioni storiche in CE, s.v. *Dayr al-Bala'izah*, «the presence of a strong encircling wall would argue for a date of abandonment later than 750». La questione meriterebbe forse di essere approfondita dagli archeologi.

due colonne di scrittura), e le linee che determinano i bordi superiore ed inferiore, ed esibisce una maiuscola ogivale sensibilmente inclinata a destra, caratterizzata da un tracciato molto spezzato e solo minimamente chiaroscurato, in cui i tratti verticali spesso si piegano a sinistra. Tra le forme particolari si segnalano *alpha* in due tempi, *epsilon* con il tratto orizzontale mediano spostato verso l'alto, *my* con i tratti due e tre fusi in una curva che arriva a toccare il rigo di base, *omicron* piccolo e alto sul rigo di base. Questa mano, a cui è stato ricondotto un secondo manoscritto<sup>64</sup>, in origine contenente almeno tutte le epistole del Nuovo Testamento, è stata riferita entro la metà del IV secolo per motivi sia linguistici che paleografici. In realtà, almeno dal punto di vista grafico, questi frammenti possono essere confrontati con materiali decisamente più tardi, come P.Oxy. LXXVI 5074<sup>65</sup>, probabilmente da collocare tra la fine del V e l'inizio del VI secolo. Anzi, rispetto a quest'ultimo, nei frammenti bodleiani si apprezza un tracciato più spezzato e un contrasto più marcato tra lettere inscrivibili in un quadrato e lettere strette, per cui non sembra azzardata una datazione nella prima metà del VI secolo.

#### 2.11 SA 340<sup>L</sup> MINK-SCHMITZ

La medesima disposizione affrontata è esibita dal lezionario dei *Vangeli* sa 340<sup>L</sup> MINK-SCHMITZ [35] di cui sopravvivono quattro fogli frammentari<sup>66</sup>. Le pericopi sono copiate, ancora una volta, nella maiuscola alessandrina unimodulare e for-

<sup>64</sup> Oxford, Bodleian Library, Copt. e. 16 (1-2) + Copt. e. 187 b + Copt. e. 86 = sa 588 SCHÜSSLER = TM 107800, pubblicato da KAHLE 1954, pp. 388-396, nr. 22. Si veda anche SCHÜSSLER 1974, p. 46. Forse alla stessa mano appartiene anche il frammento Copt. g. 86, su cui KAHLE 1954, pp. 396-397, nr. 23.

<sup>65</sup> Il papiro riporta un frammento della lettera festale scritta da Cirillo di Alessandria per la Pasqua del 441. La proposta di datazione al V-VI secolo si deve a ORSINI 2016, p. 101 (= ORSINI 2019, pp. 147-148). Della medesima lettera, esiste un frammento di una traduzione in copto achmimico, recentemente studiata da VIOLA 2022.

<sup>66</sup> Par. copt. 129<sup>10</sup> f. 196; copt. 129<sup>19</sup> f. 57; copt. 133<sup>1</sup> ff. 89b, 98, 98b + Oxford, Bodleian Library, Copt. f. 160 (P) = nrr. 424+466 VAN HAELST = 100 + l 963 ALAND = sa 340<sup>L</sup> MINK-SCHMITZ = sa 706<sup>L</sup> SCHÜSSLER. Si veda AMÉLINEAU 1895, pp. 373-473 e 407, VON DOBSCHÜTZ 1933, p. 189, nr. 32 e TREU 1965, p. 118 nota 43 e p. 121 nota 56. Il Par. copt. 129<sup>10</sup> f. 196 è stato considerato erroneamente parte del manoscritto sa 700 SCHÜSSLER. Le pericopi conservate sono: Lc 1, 17b-19 e 20b-22 in copto, Gv 1, 1-3 e 7-10a in greco (Par. copt. 129<sup>19</sup> f. 57); Gv 20, 25b-26a e 29b-30 in copto, Gv 20, 26b - 27 e 30b-31 in greco (Par. copt. 129<sup>10</sup> f. 196); Lc 10, 16-21 in copto e Lc 10, 19-20.21.24 in greco (sulla pagina formata dai frammenti Par. copt. 133<sup>1</sup> ff. 98-98b + Oxford, Bodleian Library, Copt. f. 160 [P]); Gv 20, 1-1b in copto e Gv 20, 15b-12a in greco (Par. copt. 133<sup>1</sup> f. 89[b?]). Sui frammenti superstiti, i passi in greco e i passi in copto occupano, rispettivamente, sempre una sola facciata. Tale circostanza potrebbe far pensare a pericopi disposte parallelamente su pagine affrontate, ma l'analisi dei passi conservati smentisce questa ipotesi: il Par. copt. 129<sup>10</sup> f. 196 e il foglio Par. copt. 133<sup>1</sup> ff. 98-98b + Oxford, Bodleian Library, Copt. f. 160 (P) conservano, sostanzialmente, lo stesso brano (rispettivamente di *Giovanni* e di *Luca*) nelle due lingue, circostanza incompatibile con la disposizione in parallelo. Le pericopi costituiscono le letture del tempo di Pasqua. È possibile che sa 340<sup>L</sup> MINK-SCHMITZ e i quattro fogli conservati ad Ann Arbor [4] facessero in origine parte del medesimo lezionario. Non a caso, il database del progetto PATHs li pone sotto la stessa sigla identificativa CLM 1545.

temente chiaroscurata. I tratti orizzontali, ridotti a sottilissimi filetti rinforzati con spessi dentelli di forma quadrangolare, sono più sviluppati di quelli verticali, il che dà alla scrittura un aspetto vagamente schiacciato simile a quello già osservato nel Vat. Borg. Copt. 109, cass. XXIII, fasc. 96 ff. 1-2. Anche questi fogli, dunque, saranno da collocare tra VIII e IX secolo. Sugli scarni frammenti sopravvivono solo poche semplici rubriche, del tipo ΠΕΥΑΓΓΕΛΙΟΝ ΝΚΑΤΑ ΛΟΥΚΑΣ “il Vangelo secondo Luca”, scritte nello stesso inchiostro del testo ma nella versione a contrasto modulare e priva di chiaroscuro della maiuscola alessandrina.

### 3. UN LEZIONARIO CON LE PERICOPI IN PARALLELO: SA 339<sup>L</sup> MINK-SCHMITZ

Sotto la sigla sa 339<sup>L</sup> MINK-SCHMITZ sono raccolti 7 fogli frammentari appartenuti originariamente allo stesso lezionario bilingue dei *Vangel*<sup>67</sup> [33]. A differenza di quanto osservato fino ad ora, in questo manoscritto le pericopi nelle due lingue non sono in successione ma si trovano affrontate, esattamente come accade nella maggior parte dei tetravangeli. La condizione in cui si trova l'inchiostro, in più punti quasi completamente evanido, unito allo stato frammentario dei fogli, non permette di comprendere facilmente come fosse segnalato il passaggio da una lezione all'altra. Le rubriche sono vergate con lo stesso inchiostro delle pericopi, da cui sono separate tramite semplici linee ornate. Esse sono costituite da formule molto semplici del tipo ΝΚΑΤΑ seguite dal nome dell'evangelista. Talvolta si riescono a leggere alcuni numerali e poche altre parole, come nel Par. copt. 129<sup>9</sup> f. 74r COY XOY [...] ΠΩΔ Ν[...] (di non chiara interpretazione: con ogni probabilità si deve leggere l'indicazione della data seguita da “la festa di [...]”) o nel Par. copt. 129<sup>7</sup> f. 56v ΚΕ ΕΟΡΤΗ ΤΩΝ ΑΓΙΩΝ ΔΒΒΑ ΠΑ[...]ΩΝΟ[...] Κ(ΔΙ) ΔΒΒΑ ΠΕ[...] ΔΒΒΑ ΜΩ[...] (“25 festa dei santi [...]). Tanto per le pericopi quanto per le rubriche il copista impiega una maiuscola alessandrina a contrasto modulare dal tracciato uniformemente filiforme molto occhiellato, eseguita con scioltezza. *Alpha*, *my*, *gamma*, *omega* e *shai* sono di norma eseguiti in un solo movimento, *kappa* è in due tempi (con primo e secondo tempo uniti da un occhiello). Alla fine dei tratti verticali, là dove il calamo si ferma, sono presenti ispessimenti di inchiostro a forma di bottone. L'unico altro elemento accessorio si osserva sulla traversa di *tau*, rinforzata a sinistra (e talvolta anche a destra) da un dentello. Nel suo complesso, questa maiuscola ha un aspetto più fluido e sciolto

<sup>67</sup> Par. copt. 1297 ff. 51, 56 + copt. 1298 f. 136 + copt. 1299 f. 74 + copt. 12910 f. 193 + copt. 12919 ff. 83-84 = nr. 413 VAN HAELST = l 961 ALAND = sa 339<sup>L</sup> MINK-SCHMITZ. Le pericopi conservate sono: per il Par. copt. 129<sup>9</sup> f. 74 Lc 7, 29 e Gv 4, 5-12a in copto (*recto*) e Gv 4, 13-14 e Lc 22, 24-31 in greco (*verso*); per il Par. copt. 129<sup>7</sup> ff. 51, 56 (due fogli consecutivi, in cui si conserva parzialmente, sul secondo, la paginazione Π[ΝΓ]/ΠΝΔ = 153/154), Lc 11, 27-32 e 7, 36-46 in copto (sul *recto*) e Lc 7, 37-50 e Mc 9, 2 in greco (sul *verso*); Par. copt. 129<sup>8</sup> f. 136 Lc 1, 71-80 (*recto*) e Lc 19, 1-9a in greco (*verso*); Par. copt. 129<sup>19</sup> f. 83 Lc 19, 1-8 in copto (*recto*) e Lc 19, 9b-10 e Lc 15, 11-18 in greco (*verso*); Par. copt. 129<sup>19</sup> f. 84 Gv 10, 12-18 in copto (*recto*) e Gv 17, 4-12 in greco (*verso*). Si veda AMÉLINEAU 1895, pp. 411-416 e TREU 1965, p. 122 nota 60.

ed un'alternanza modulare più equilibrata di quella del P.Vindob. K 2698 [42] (da collocare tra la seconda metà del IX secolo e l'inizio del X secolo). Perciò una datazione compresa tra il tardo VIII secolo e l'inizio del IX secolo appare verosimile.

#### 4. I LEZIONARI IMPAGINATI SU TRE COLONNE

Un lezionario<sup>68</sup> [36] di cui si conservano soltanto 8 ff., appartenenti allo stesso quaternione e contenenti le letture per il Venerdì Santo<sup>69</sup>, diviso tra Parigi (Par. copt. 129<sup>10</sup> f. 198; Par. copt. 129<sup>21</sup> ff. 1-4, 10; Par. copt. 133<sup>1</sup> f. 50) e Vienna (P.Vindob. K 9673a [tav. X]), presenta una sorprendente *mise en page* articolata su tre colonne. I fogli, tutti frammentari, originariamente non dovevano essere di dimensioni inferiori ai mm 420 × 330, di cui le tre colonne occupano mm 300 × 260 circa. Il Par. copt. 129<sup>10</sup> f. 198r, un lato carne, conserva, nell'angolo superiore interno, la segnatura di fascicolo Η (= 8). Le rubriche si limitano ad indicare da quale *Vangelo* è tratta la lettura, senza ulteriori specificazioni<sup>70</sup> (ad esempio nel Par. copt. 129<sup>21</sup> f. 1r,  $\epsilon\kappa$   $\tau\omicron\upsilon\gamma$   $\kappa\alpha\tau\alpha$   $\iota\omega\alpha\lambda\eta\eta\eta$  "dal [Vangelo] secondo Giovanni") e sono vergate in maiuscola alessandrina a contrasto modulare, caratterizzata da *theta* e *omicron* molto compressi lateralmente e a forma di goccia. Le pericopi invece sono vergate nella solita maiuscola alessandrina unimodulare fortemente chiaroscurata. Rispetto ad altri *specimina*, si nota qui un'insistenza maggiore sui riccioli dei tratti obliqui di *delta*, *kappa* (con tenaglia separata dal tratto verticale), *lambda*, *ypsilon*, *chi* e *giangia*, che si accompagna ad un più pesante ricorso agli elementi decorativi sui tratti orizzontali, in par-

<sup>68</sup> Paris, Bibliothèque nationale de France, copt. 129<sup>10</sup> f. 198 + copt. 129<sup>21</sup> ff. 1-4, 10 + copt. 133<sup>1</sup> f. 50 + Wien, Österreichische Nationalbibliothek, K 9673a = nr. 464 VAN HAELEST = I 965 ALAND = sa 335<sup>1</sup> MINK-SCHMITZ = sa 590<sup>1</sup> SCHÜSSLER. I fogli francesi furono pubblicati da AMÉLINEAU 1895, pp. 407-408 (Par. copt. 129<sup>10</sup> f. 198), pp. 423-424 (Par. copt. 129<sup>21</sup> f. 10, testo greco), pp. 422-423 (Par. copt. 129<sup>21</sup> ff. 1-4, testo greco); per una descrizione generale si veda AMÉLINEAU 1895, pp. 378-379 e, da ultimo, BOUD'HORS 2004, pp. 52-53, nr. 25. Il frammento viennese, invece, fu edito da Wessely come Stud.Pal. XII 126a/b. TILL 1940, p. 42, nr. 175 riferisce al medesimo codice anche il P.Vindob. 9673b e K 9648, ma tale attribuzione è stata giudicata poco fondata. Si veda anche TREU 1965, p. 105 e pp. 121-122 nota 59. Il codice proviene dal Monastero Bianco.

<sup>69</sup> Le pericopi conservate, seguendo l'ordine ricostruito dei fogli, sono: per il Par. copt. 129<sup>10</sup> f. 198 Gv 19, 20-21.23-24 in copto (*recto*) e Gv 20, 4-6.8-10 in greco (*verso*); per il Par. copt. 129<sup>21</sup> f. 10 Gv 20, 12-13.15-18 in greco (*recto*) seguito sulla stessa pagina dalla pericope in copto Gv 20, 1.3-5.7-9.12-13 che occupa anche tutto il *verso*; per il Par. copt. 129<sup>21</sup> Gv 20, 15-18 in copto (f. 1r), Gv 20, 24-31 in greco (ff. 1r-v), Gv 20, 24-31 in copto (ff. 1v-2r), Mt 25, 14-30 (f. 2r-v), Mt 27, 33-66 (ff. 2v-4r), Mt 27, 62-28, 4 (f. 4v), tutti e tre soltanto in copto; per il P.Vindob. K 9673a Mt 28, 5-13 (*recto*), Mt 28, 15-17.19-20 e Mc 9, 14-18 (*verso*), tutto in copto; per il Par. copt. 133<sup>1</sup> f. 50 (inedito) Mt 16, 16-17.19-20 in greco seguito, sempre sul *recto* da Mt 16, 13.15-17.9-20 in copto, che si conclude sul *verso*. Come si può notare, non tutte le pericopi sono bilingui. In ogni caso, la traduzione copta segue la pericope greca. Si veda SCHÜSSLER 2007, pp. 322-334.

<sup>70</sup> Per questo BOUD'HORS 2004, p. 52 non considera il manoscritto un vero e proprio lezionario ma «une sorte de recueil de péripocopes évangéliques à utiliser dans la liturgie, c'est-à-dire un stad précédent ou complémentaire du lectionnaire».

ticolare di *epsilon* e di *tau* (e *ti*). Tali caratteristiche inducono a collocare questi fogli non prima dell'inizio del IX secolo.

Forse allo stesso codice, oppure ad un lezionario<sup>71</sup> diverso ma con la medesima *mise en page* su tre colonne, appartenevano i frammenti Par. copt. 129<sup>7</sup> f. 5 + Par. copt. 129<sup>19</sup> f. 99 + Par. copt. 129<sup>21</sup> f. 9 + Par. copt. 133<sup>1</sup> f. 89 + Par. copt. 132<sup>2</sup> f. 100 [31], che restituiscono un solo foglio danneggiato contenente Mt 3, 13-17 in greco, la stessa pericope in copto, mentre solo in copto Lc 1, 39-41.42-46.48-51.54-56 e Mt 4, 23-24 (in quest'ordine). Non è chiaro perché alcune pericopi siano bilingui ed altre no, e lo stesso stato di conservazione dei frammenti rende estremamente difficoltoso comprenderne l'articolazione. Occorre pertanto muoversi con estrema cautela, tanto più che le rubriche, originariamente vergate in rosso, sono praticamente evanide. Il codice va collocato paleograficamente nel IX secolo. Questi frammenti, come i precedenti, provengono dal Monastero Bianco.

Un ulteriore foglio con caratteristiche molto simili a quelle già osservate è restituito dai frammenti Par. copt. 129<sup>9</sup> f. 96 + Par. copt. 129<sup>21</sup> ff. 11-13 + London, British Library, Or. 3579 B f. 30 [34] che costituiscono un foglio<sup>72</sup> frammentario di grandi dimensioni (circa mm 480 × 420 per uno specchio di mm 380 × 320). Come nei due esempi sopra esaminati, letture in greco e letture in copto sono in successione<sup>73</sup>, introdotte ciascuna da una semplice rubrica in inchiostro rosso del tipo ΠΕΦΩΛ Π[Ε]ΥΑΓΓΕΛΙΑ ΝΚΑΤΑ ΙΩΑΝΝΗΣ “la sua traduzione; il Vangelo secondo Giovanni” in maiuscola alessandrina a contrasto modulare. Grandi iniziali decorate con motivi fitomorfi o geometrici segnalano l'inizio delle pericopi, quest'ultime vergate in una maiuscola unimodulare fortemente chiaroscurata, eseguita da una mano molto simile a quella che trascrisse il precedente lezionario con *Matteo* e *Luca* ([34]), e quindi da collocare anch'essa nel IX secolo.

L'articolazione dello specchio su tre colonne richiama innegabilmente modelli tardoantichi. Questo tipo di *mise en page*, infatti, è esibito da celebri cimeli, come il *Codex Vaticanus*<sup>74</sup> (metà del VI secolo) o come il manoscritto degli *Atti degli Apostoli*

<sup>71</sup> Indicato nei repertori come nr. 338 VAN HAELST = I 1606 ALAND = sa 346<sup>L</sup> MINK-SCHMITZ. Si veda TREU 1965, pp. 122-123 nota 63.

<sup>72</sup> Indicato nei repertori come nr. 419+465 VAN HAELST = I 1741 ALAND = sa 347<sup>L</sup> MINK-SCHMITZ = TM 69673. Si vedano AMÉLINEAU 1895, pp. 422-424, P.Lond.Copt. I 94 e P.Lond.Copt. I 103. Crum attribuisce al medesimo codice anche il nr. 82 (London, British Library, Or. 3579 B f. 21). I frammenti parigini sono parzialmente pubblicati da AMÉLINEAU 1895, pp. 372-373 e 407 (anche AMÉLINEAU 1886, p. 49). Si veda infine TREU 1965, pp. 122-123 nota 63 e WELTE 2009, p. 47.

<sup>73</sup> Le pericopi conservate sono Lc 11, 27.28-32 e Gv 6, 13-14 per il greco e Lc 11, 27-28 e Gv 6, 1-3.5-7.8-9.10-12.13-14 per il copto.

<sup>74</sup> Con l'esclusione dei libri profetici, il cui testo si dispone su due sole colonne. Eccezionale il caso del *Codex Sinaiticus*, in cui lo specchio di scrittura si articola su ben quattro colonne per pagina (per i testi poetici e sapienziali le colonne si riducono a due). Su questi aspetti si rimanda ad ANDRIST 2020, pp. 17-29, da cui attingere ulteriore bibliografia.

e delle *Epistole paoline e cattoliche* da cui provengono alcuni fogli palinsesti del Vat. gr. 2061A<sup>75</sup> (metà del V secolo). In casi eccezionali, il testo distribuito su tre colonne si incontra anche in codici della piena età bizantina. L'esempio più illustre è senza dubbio il monumentale Patm. 33<sup>76</sup>, un volume contenente le opere di Gregorio di Nazianzo allestito, come attesta la sottoscrizione, nel 941 dal monaco Nicola e dal suo discepolo Daniele a Reggio<sup>77</sup>. Al netto degli aspetti peculiari che innegabilmente qualificano il Patm. 33 come un *unicum* nel più ampio contesto della coeva produzione libraria, Irmgard Hutter ha dimostrato quanto il codice risenta di modelli tardoantichi, anche su tre colonne, che sicuramente circolarono – e talvolta furono reimpiegati come palinsesti<sup>78</sup> – in area italo-meridionale. Dato il forte conservatorismo della tradizione manoscritta copta<sup>79</sup>, ben si comprende il ricorso, ancora nel IX secolo, ad una *mise en page* dal sapore arcaico e di sicuro impatto visivo per libri, come i lezionari di Pasqua, che svolgevano un'importante funzione rituale.

Non è escluso che i 10 ff., considerati separatamente dai cataloghi, possano appartenere al medesimo lezionario, realizzato da almeno due copisti e utilizzato in occasione di riti particolarmente solenni (il grande formato delle pagine e della scrittura assieme all'impaginazione su tre colonne orientano in questo senso), quasi certamente le liturgie pasquali, come lascia immaginare il contenuto delle pericopi, incentrate sui *Vangeli* della Resurrezione.

#### 5. FIRENZE, MUSEO ARCHEOLOGICO, INV. 7134

Un discorso a parte merita il frammento di lezionario Firenze, Museo Archeologico, inv. 7134<sup>80</sup> [11]. Esso rappresenta un *unicum* sotto vari aspetti. Innanzitutto, è l'unica testimonianza di lezionario papiraceo bilingue ad oggi nota. Il piccolo

<sup>75</sup> Vat. gr. 2061A, ff. 198, 199, 221, 222, 229, 230, 293-303, 305-308 = 048 ALAND. Uno studio completo su questi fogli è stato condotto da HEATH 1965. Si veda anche CAVALLO 1977b, p. 121.

<sup>76</sup> Limitando, per ragioni di spazio, la bibliografia ai contributi più strettamente incentrati sugli aspetti paleografici, si vedano PRATO 1986 (ora in PRATO 1994, pp. 1-11), ALETTA 2003, p. 149 e scheda alle pp. 158-159, e soprattutto HUTTER 2009.

<sup>77</sup> Sulla sottoscrizione, si veda da ultimo LUCA 2009, pp. 286-290.

<sup>78</sup> Si pensi soltanto ai fogli superstiti di Cassio Dione, oggi Vat. gr. 1288, o alle vestigia dei due codici di Strabone e di Teofrasto reimpiegati nel Vat. gr. 2306, tutti impaginati su tre colonne, studiati da MAZZUCCHI 1979.

<sup>79</sup> A questo proposito, vale la pena notare che la *mise en page* su tre colonne è ampiamente attestata nella tradizione etiopica, e tende addirittura a prevalere dal XVI secolo, si veda BAUSI 2008, p. 538. Talvolta, anche le Bibbie atlantiche possono presentare uno specchio suddiviso in tre colonne, almeno per il testo dei *Salmi*; si veda MANIACI 2000, p. 52 (trad. inglese MANIACI 2022, p. 46).

<sup>80</sup> FIRENZE, Museo Archeologico, inv. 7134 = nr. 455 VAN HAELST = P<sup>2</sup> ALAND = sa 345<sup>L</sup> MINK-SCHMITZ = TM 61744. Sul frammento, pubblicato per la prima volta da PISTELLI 1906, pp. 129-131, si vedano PELLEGRINI 1906, pp. 153-154, nr. 19 e NALDINI 1965, p. 17, nr. 13 con riproduzione a tav. X (anche TREU 1965, p. 121 nota 58 e JUNACK 1972, pp. 508-509); più recente BOUD'HORS 2010, pp. 182-183 e note 22-23.

frammento (mm 50 × 45), forse proveniente dalla regione tebana<sup>81</sup>, conserva sul *recto* Lc 7, 22-25 in copto mentre sul *verso* Lc 7, 50 sempre in copto, con cui si concludeva la pericope, e Gv 12, 12-15 in greco, aperto da un *signum crucis* e preceduto da una semplice didascalia ΕΥΑΓΓΕΛ[ΙΟΝ ΚΑΤΑ ΙΩΑΝΝΗΝ (?)]. Se le porzioni di testo conservate permettono con una buona approssimazione di ricostruire la larghezza dello specchio scrittorio attorno ai mm 90-100, è impossibile stabilirne l'altezza. La distanza tra Lc 7, 22-25 e Lc 7, 50 ha bisogno di circa 65 righe per essere colmata. Chiaramente la pericope lucana (a meno di non voler immaginare pagine alte più di mm 360, margini esclusi) non comprendeva che una selezione di versetti tratti dal capitolo 7, ma non si può stabilire quali e quanti.

Si individuano con facilità due mani, entrambe piuttosto informali. La prima, che verga il testo copto di Luca sia sul *recto* che sul *verso*, è caratterizzata da un asse fortemente inclinato a destra ma non costante, squilibri modulari disomogenei che contrappongono lettere alte o ingrandite a lettere più piccole e sollevate sul rigo di base (in particolare *omicron*, ma talvolta anche *ny*, *omega* e *shai*), assenza di chiaroscuro. *Alpha*, *my* e *ypsilon* sono di norma eseguiti in un solo tempo (ma *ypsilon* compare anche in due tempi), *omega* e *shai* hanno tracciato angoloso, *epsilon* è in tre tempi, con tratto orizzontale mediano che si prolunga toccando la lettera successiva. La seconda mano invece è responsabile della pericope giovannea. Rispetto alla prima, essa è ancor più informale e sciolta, con vistosi problemi di allineamento sul rigo di base, maggior disinvoltura a rompere la struttura bilineare, asse che ad inizio pericope è fortemente inclinato a destra ma che dopo poche lettere si raddrizza. Il tracciato si presenta più morbido e occhiellato (in particolare in *lambda*, *ypsilon* e *chi*), anche se *alpha* è eseguito in due tempi, con i tratti uno e due fusi a formare una curva molto stretta mentre il terzo si prolunga in entrambe le direzioni. *Epsilon* è spesso eseguito in due tempi, a curve sovrapposte, mentre *omicron* risulta ancora sollevato sul rigo ma assume una forma più ovale. *Kappa*, con tenaglia eseguita in un solo tempo, invade sistematicamente l'interlinea superiore (caratteristica che si ritrova in diverse mani documentarie a partire dal V-VI). *My* è in tre tempi, ma con tutti i tratti convessi. La vicinanza della prima mano a testimoni come P.Aphrod.Lit. IV 18<sup>82</sup>, encomio del *dux* Kallinikios che Dioscoro di Afrodito copiò sul verso di un contratto (P.Cair.Masp. III 67315r) datato 24 settembre 568, suggerisce di datare il pezzo a non prima della seconda metà del VI secolo senza escludere l'inizio del successivo.

Trarre conclusioni da un frammento così piccolo è ovviamente pericoloso, ma la collaborazione di almeno due mani avvicina questo testimone ai manoscritti pa-

<sup>81</sup> Il frammento venne acquistato a Luxor nell'inverno 1891-1892 da Ernesto Schiaparelli, assieme a 12 ostraca, un secondo papiro e un atto di ἀσφάλεια su cuoio; si vedano PELLEGRINI 1906, p. 141 e O'CONNELL 2018, p. 89.

<sup>82</sup> P.Aphrod.Lit. IV 18 = P.Cair.Masp. III 67315v = TM 65013 = MP<sup>3</sup> 00348.140. Sulla mano di Dioscoro si veda almeno FOURNET 1999, vol. I, pp. 243-248.

piracei miscellanei bilingui come il Pap. bil. 1 di Amburgo [12]. Per rispondere ad un'esigenza concreta del culto, un gruppo di monaci, la cui presenza nella regione tebana è ampiamente attestata<sup>83</sup>, avrebbe provveduto al confezionamento del manoscritto, operazione che era allo stesso tempo un atto di devozione ed un'occasione di preghiera. Non sappiamo quante mani collaborarono alla sua realizzazione né in che modo fosse stato suddiviso il lavoro. La tentazione di immaginare due mani, una più formale che copia il copto affiancata da un'altra molto più informale e sciolta, a tratti quasi corsiva, in grado di gestire con facilità un testo in greco, è molto forte. Eppure, si tratta soltanto di una suggestione. Non è detto che quanto osservato sul papiro, e cioè che al cambio di lingua corrisponde un cambio di mano, fosse il criterio in base al quale erano stati distribuiti i brani da copiare. È altrettanto possibile che a ciascun collaboratore fossero state assegnate una o più pericopi bilingui. Questa seconda ipotesi appare, anzi, la più verisimile se si considera che in tutti i manoscritti bilingui non si osservano mani specializzate in una delle due lingue.

#### 6. IL MANOSCRITTO DELLA LITURGIA DI SAN MERCURIO (BRITISH LIBRARY, OR. 6801)

Tra i lezionari si considera anche il London, British Library, Or. 6801<sup>84</sup> [19] un tempo parte della biblioteca del monastero di Edfu<sup>85</sup>. Le dimensioni (mm 270 × 200 circa, per uno specchio di mm 210 × 150 circa) sono più ridotte rispetto a quanto osservato negli altri manoscritti. Conseguentemente, viene preferita una disposizione del testo a piena pagina rispetto a quella su due colonne, che sarebbero risultate sicuramente troppo strette. Il manoscritto consta di due parti: nella prima trova spazio la versione copta della *Passio Mercurii* (ff. 2-21) mentre nella seconda si trovano le letture per la liturgia del santo (ff. 22-31). Non stupisce che questa ricorrenza godesse di un libro liturgico proprio, dal momento che il Monastero di Edfu era intitolato proprio al santo-soldato Mercurio. La *Passio* è introdotta da un lungo titolo inquadrate da una sorta di *pyle* decorata con motivi geometrici e adagiata su un fianco, in modo tale che esso risulti chiuso su tutti i lati ad esclusione di quello destro. Il titolo<sup>86</sup> recita ΤΜΑΡΤΥΡΙΑ ΝΦΑΓΙΟΣ ΜΕΡΚΟΥΡΙΟΣ ΠΕΣΤΡΑΤΗΛΑΤΗΣ ΔΥΩ ΠΜΑΡΤΥΡΟΣ ΕΤΟΥΔΑΒ

<sup>83</sup> Basti il rimando ai già citati CRUM, WINLOCK, WHITE 1926, O'CONNELL 2010, BOUD'HORS, HEURTEL 2010, BOUD'HORS 2017a e BOUD'HORS 2017b.

<sup>84</sup> London, British Library, Or. 6801 = nr. 418 VAN HAELST = l 1603 ALAND = sa 338<sup>l</sup> MINK-SCHMITZ = CMCL MERC.AF = CLM 184. Sul codice si vedano almeno BUDGE 1915, pp. XLV-XLXII (con riassunto, edizione e traduzione della *Passio Mercurii* rispettivamente alle pp. CXIII-CXXVII, pp. 231-299 e pp. 809-854), TREU 1965, pp. 104-105 e p. 120 nota 52; LEROY 1974, nr. 31, pp. 188-190; LAYTON 1987, pp. 146-148, nr. 130 e BOUD'HORS 2010, p. 187.

<sup>85</sup> Sulle circostanze del ritrovamento, si veda RUSTAFJAEEL 1909, pp. 102-103.

<sup>86</sup> Sui titoli copti, talmente elaborati da costituire un vero e proprio genere letterario a sé stante, talvolta del tutto indipendente rispetto alle opere che identificano, si rimanda all'approfondito studio di BUZI 2005. Il titolo in questione potrebbe essere annoverato, secondo la classificazione stabilita dalla studiosa in BUZI 2005, pp. 33-34, tra i «titoli a struttura semplice».

ΜΠΕΧΣ ΝΤΑΧΧΟΚΣ ΕΒΟΛ ΖΡΑΙ ΖΜ ΠΟΥΥ ΝΖΟΥΥ ΕΤΕ ΠΕΙ ΠΕ ΣΟΥΧΟΤΕ ΜΠΕΒΟΤ ΔΘΩΡ  
 ΖΝ ΟΥΓΕΙΡΗΝΗ ΘΘ, “Il martirio di san Mercurio generale e santo martire di Cristo che  
 morì questo giorno, che è il 25 di Athor. In pace. Amen”<sup>87</sup>.

La vera e propria *Passio* si conclude al f. 14r, con tanto di invocazione alla Trinità. Segue un secondo titolo, non differenziato dal punto di vista grafico né rispetto a quanto precede né rispetto a quanto segue (a parte un grande *tau* decorato in *ekthesis*, non dissimile però dalle altre iniziali che individuano i paragrafi), che introduce il racconto di un particolare episodio della vita del santo: ΤΕΩΠΗΡΕ ΝΤΑΣΟΥΩΝΣ ΕΒΟΛ  
 ΦΑΓΙΟΣ ΜΕΡΚΟΥΡΙΟΣ ΝΘΕ ΝΤΑΧΠΑΤΑΣΣΕ ΝΙΟΥΛΙΑΝΟΣ ΠΑΝΟΜΟΣ ΝΡΡΟ ΖΙΧΜ ΠΗΜΕΡΕΣ  
 ΔΥΩ ΤΕΩΠΗΡΕ ΝΕΣΣΗ ΖΝ ΠΜΕΖΨΙΤΕ ΝΖΙΣΤΟΡΙΑ ΝΤΕΚΚΛΗΣΙΑ ΖΔΜΗ, “il miracolo manifestato da san Mercurio: come egli colpì l'imperatore Giuliano, il senza legge. E il miracolo fu scritto nel nono (libro) della Storia della Chiesa. Amen”. Quest'ultimo riferimento alla cosiddetta *Storia della Chiesa di Alessandria*. Il testo che segue, infatti, riprende l'analogo racconto conservato nella *Storia*<sup>88</sup>. L'episodio trova una sua raffigurazione sul verso del primo foglio<sup>89</sup> [tav. XI], in cui san Mercurio a cavallo, collocato nella parte superiore della pagina, colpisce con la propria arma, alle spalle, l'imperatore Giuliano, di dimensioni sensibilmente più piccole, ormai disarcionato dalla propria cavalcatura. È possibile che il copista si sia dimenticato di dare il dovuto risalto al secondo titolo oppure che, più probabilmente, esso fosse stato assorbito ormai da tempo nel testo e quindi già confuso nell'antigrafo.

La seconda parte invece si presenta come un vero e proprio lezionario. Il f. 22r, con i Sal 8, 6b-7a; 20, 4b-5 e 8, 6-7a, tutti in greco, si apre con la rubrica ΕΩΡΤΗΝ  
 ΤΟΥ ΔΠΟΥ ΜΕΡΚΟΥΡΙΟΥ ΣΤΡΑΤΗΛΑΤΑ ΕΠΑΚΟΝ, “festa di san Mercurio Stratelate; ascolta (?)”. Seguono Lc 14, 25-35 (ff. 22v-25r), Mt 2, 1-12 (ff. 24v-27r), Mc 1, 1-11 (ff. 27v-28r) e Mt 8, 5-13 (ff. 28v-31r). Delle quattro pericopi bilingui, le prime due e la quarta presentano la versione saidica a fronte mentre per quanto riguarda la terza il copto segue il testo greco. Ogni lettura è introdotta da una propria rubrica, ora in greco e ora in copto. Esse sono per Lc 14, 25-35 semplicemente ΕΚ ΤΟΥ  
 ΚΑΤΑ ΛΟΥΚΑΝ (f. 22v) e ΠΚΑΤΑ ΛΟΥΚΑΣ (f. 23r); per Mt 2, 1-12 ΧΟΙΑΧ ΚΘ ΕΩΡΤΗΣ  
 ΓΕΝΝΗΣΕΩΣ ΤΟΥ ΣΗΡΟΣ ΗΜΩΝ ΙΥ ΧΡΙΣΤΟΥ ΕΚ ΤΟΥ ΚΑΤΑ ΜΑΘΘΑΙΟΝ (f. 24v) e ΧΟΙΑΧ  
 ΚΘ ΠΩΑ ΜΠΕΝΣΩΤΗΡ ΙΣ ΠΕ ΧΣ ΠΚΑΤΑ ΜΑΘΘΑΙΟΣ (f. 25r), “29 del mese di Koiak, fe-

<sup>87</sup> Sulla isopsefia ΘΘ = ἀμὴν si veda *supra*, p. 154 e nota 92.

<sup>88</sup> I frammenti di quest'opera storiografica sono pubblicati da ORLANDI 1968-1970. In particolare, sui rapporti fra quest'ultima e il racconto del miracolo di Mercurio si vedano vol. I, pp. 11 e 98-10. Devo questo suggerimento ad Alberto Camplani.

<sup>89</sup> Il *recto* è invece lasciato bianco, a protezione dell'intero codice. Il f. 1 è escluso dalla paginazione, che comincia invece sul f. 2r (= α) e prosegue fino al f. 31v (= ξ). Si conservano anche le segnature di fascicolo, collocate nell'angolo superiore interno del *recto* del primo foglio e del *verso* dell'ultimo. L'episodio di san Mercurio che uccide l'imperatore Giuliano è un tema abbastanza frequente nell'arte cristiana dell'Egitto tardoantico e medievale; si veda WALTERS 1989, p. 196 e pl. XX.

sta della Natività del nostro Salvatore Gesù Cristo”; per Mc 1, 1-11 ο ια̅νγα̅ριος ι̅α̅ αρχ(η) κατα μαρκο(ν) αρχη του ευαγγελιου ι̅ς̅ χ̅ς̅ (f. 27v) e τυ̅βη̅ ι̅α̅ τα̅ρχη̅ μ̅πα̅κα̅τ(α) μαρκος (f. 28), “11 di gennaio [ma in copto, 11 del mese di Tobi] inizio del Vangelo secondo Marco, inizio del Vangelo di Gesù Cristo”<sup>90</sup>; infine, per Mt 8, 5-13 ο̅ψ̅ε̅ του̅ α̅γιου̅ με̅ρ(κο̅υ̅ριου̅) κα̅τ(α) μα̅θα̅ιου̅ (sic) (f. 29v) e ζ̅ι̅ρο̅υ̅ζε̅ μ̅φα̅γι(ο) με̅ρ(κο̅υ̅ριος) π̅κα̅τ(α) μα̅θα̅ιος (f. 30r), “vespro di san Mercurio; (Vangelo) secondo Matteo”. Le rubriche sono vergate in inchiostro rosso, con l’unica eccezione di Mc 1, 1-11, pericope che, anche per la diversa disposizione delle due lingue, sembra avere una funzione secondaria rispetto alle altre tre.

Questo manoscritto rappresenta un testimone prezioso perché conserva ben due colofoni<sup>91</sup> che conservano preziose informazioni sul suo allestimento. Conviene riportarli per intero. Il primo<sup>92</sup> è collocato nella parte inferiore del f. 30v, al di sotto della pericope evangelica, separato da una semplice linea ornata:

εὐ̅ξα̅σθε̅ ὑ̅πε̅ρ̅ ἐ̅μοῦ̅ ἐ̅γὼ̅ ὁ̅ τ̅ά̅λα̅ς̅ | ἁ̅μα̅ρ̅τω̅λο̅υ̅ς̅ (sic) · Αὐ̅ρ̅ύ̅λι̅ος̅ · Βί̅κτω̅ρ̅ | ἐ̅λά̅χι̅στο̅υ̅  
κ(α̅ι) ἀ̅νά̅ξι̅ου̅ δια̅κ(ο̅ν)ο̅ς̅ πα̅ι̅ς̅ | τοῦ̅ μα̅κα̅ρι̅ο̅(υ)̅ Με̅ρ̅κου̅ρι̅ο̅(υ)̅ δια̅κ(ο̅ν)ο̅ς̅ τοῦ̅ | ἀ̅γί̅ου̅  
Με̅ρ̅(κυ̅ρι̅ο̅)υ̅̅ με̅γα̅στ̅ρα̅τ̅η̅λά̅τ(ο̅υ)̅ ἀ̅π̅ὸ̅ τ(ῆ̅ς) | π̅ό̅λ(ε̅ω̅ς)̅ Λα̅τ(οῦ̅ς)̅ ἔ̅γρα̅ψ̅α̅ς̅ β̅ύ̅β̅λο̅ς̅ (sic)  
πάν̅των̅ | ἀ̅να̅γ̅νώ̅θη̅ τὴ̅ν̅ β̅ιβ̅λί̅ου̅ ἐ̅πε̅ύ̅ξε̅ται̅ με̅ ὅ̅πως̅ διε̅ξ̅ά̅γο̅ι̅ κ(ὄ̅ρι̅ο̅)ς̅ τὴ̅ν̅ | ἐ̅λ̅ε̅ο̅ιν̅ὸ̅ (sic)  
μου̅ βί̅ον̅ εὐ̅α̅ρε̅στῶ̅ν̅ ἀ̅μή̅(ν)

pregate per me, l’infelice peccatore Aurelio Vittore, umilissimo e indegno diacono, figlio del beato Mercurio, diacono di san Mercurio il Grande Generale, dalla città di Lato. Ho copiato il libro. Tutti quelli che hanno letto il libro preghino per me affinché il Signore conduca la mia vita pia, essendogli gradita. Amen.

Aurelio Vittore, diacono della chiesa di san Mercurio, lo stesso copista incontrato nell’Or. 7021<sup>93</sup>, in questo caso si dimostra in grado di sottoscrivere in greco. Sul f. 31r, in corrispondenza di un *agraphon*, si legge la formula di datazione<sup>94</sup>, molto lacunosa, delimitata nella parte superiore da una doppia linea ornata mentre in quella inferiore da una fascia con motivi geometrici. Questo è ciò che si legge:

ἐ̅γ̅ρά̅φη̅ μ̅εν̅[ι]̅ Πα̅χ̅ων̅ ἡ̅μέ̅ρ[α]̅ | ι̅ζ̅ · ἰ̅ν̅δ̅ικ̅δ̅ί̅ο̅ν̅ο̅ς̅ (sic) [ ] ἀ̅π̅ὸ̅ τ(ῶ̅ν) | ἀ̅γί̅ων̅ Μ(α)ρ̅(τύ̅ρω̅ν)  
[ ] ἔ̅τ[ο̅υ̅ς̅ | Σα̅ρα̅κ̅ιν̅ός̅ [..]

<sup>90</sup> La cronologia non torna: l’11 del mese di Tobi, in cui ricorre la memoria liturgica del Battesimo di Gesù (l’Epifania delle Chiese Orientali) non corrisponde all’11 di gennaio ma al 19. L’ultimo sintagma è assente dalla rubrica copta.

<sup>91</sup> Siglati paths.colophons.85 nel database del progetto PATHs. Essi sono vergati verosimilmente dal copista principale ma in una scrittura diversa, vistosamente inclinata verso destra, rispetto alla maiuscola alessandrina del corpo del testo. Sugli aspetti grafici degli elementi paratestuali dei manoscritti copti si veda BUZI 2016b, pp. 206-207.

<sup>92</sup> Pubblicato come VAN LANTSCHOOT 1929, pp. 207-208, nr. CXVIIa.

<sup>93</sup> L’identificazione è di VAN LANTSCHOOT 1929, p. 194.

<sup>94</sup> Si veda VAN LANTSCHOOT 1929, p. 206, nr. CXVII.

fu scritto nel mese di Pachon, nel giorno 17, indizione [...], dai santi Martiri [...] anno dei Saraceni [...]

Infine, sul f. 31v, una lunga sottoscrizione in copto<sup>95</sup> fornisce ulteriori informazioni:

[manca una linea] | ...]ΕΤ:Τ ΜΜΑΙΑΓΑΠΗ ΔΥΩ ΜΜΑΙΠΡΟΣΦΟ[ΡΑ Γ]ΕΟΡΓΙΟΣ ΠΩΗΡΕ  
 ΜΠΜΑΚΑΡΙΟΣ ΠΖΗΥ | ΔΥΣΜΝΤΠΕΙΧΩΜΕ ΖΝΝΨΙΣΕ ΜΜΙΝ | ΜΜΟΥ · ΔΥΔΩΡΙΖΕ ΜΜΟΥ ΕΖΟΥΝ  
 ΕΠΜΟ|ΝΑΣΤΗΡΙΟΝ ΜΠΦΑΓΙΟΣ ΜΕΡΚΟΥΡΙΟΣ ΠΕΣ|ΤΡΑΤΗΛ(Δ)Τ(ΗΣ) ΔΥΩ ΠΑΓΩΝΩ[Θ]ΕΤΗΣ  
 ΖΑ ΠΟΥΧΑΙ ΝΤΨΥΓΧΗ · ΧΕΚΑΣ ΕΡΕΠΝΟΥΤ(Ε) | ΜΠΖΑΓΙΟ(Σ) | ΜΕΡΚΟΥΡΙΟΣ ΝΑΣΜΟΥ ΕΡΟΥ  
 [Ζ]ΜΠΠΕΙΚΟΣΜΟΣ ΜΝΤΨΣΙΜΕ · ΜΝΝΨΩ[ΗΡ]Ε | [ . . ]Μ[Ν]ΝΚΑ ΝΙΜ ΕΤΩΟΠ ΝΔΥ · ΕΨΩΔΝΕΙ  
 | [ΔΕ Ο]Ν ΕΒΟΛ ΖΜΠ[ΕΙΒΙ]ΟΣ Ε[ΨΝ]ΔΧΙΣΜΟΥΤ | [ΕΤΟ]ΟΥΤΨ ΖΤΝΠΠΡΡΟ ΠΕΧΣ ΝΨΑΔΥ | [ΝΜ]  
 ΠΩΔ ΜΠΤΥΠΝΟΝ ΜΠΩΟ ΝΡΟΜΠΕ | [ΝΨΑ]ΔΥ ΝΜΠΩΔ ΝΣ[ΩΤ]Μ ΧΕΔΜΗΤΗΝ | [ΝΕΤ]ΣΜΑΜΑΔΤ  
 ΝΤΕΠΑΕΙΩΤ ΝΤΕΤΗΝ | [ΚΛ]ΗΡΟΝΟ(ΜΟΙ) ΝΤΜΝΤΕΡΟ ΝΤΑΥΣΒΤΩ[ΤΣ Ν]ΗΤΗΝ ΧΙΝΤΚΑΤΑΒΟΛΗ  
 ΜΠΚΟΣΜΟΣ | [ΖΑΜΗ]Ν ΕΣΕΨΩΠΕ [ΔΝ]ΟΝ ΤΗΡΗ ΖΑΜΗΝ | [ΠΧΣ ΙΣ ΠΕΧΣ ΕΨΕ]ΖΑΡΕΖ ΕΠΩΝΖ  
 ΔΥΩ | [ΤΣΩΤΗΡΙΑ ΜΠΣΩΟΥΖ Ε]ΖΟΥΝ ΝΝΕΣ[ΝΗΥ ...ΕΡΕΔΒ]ΒΑ ΔΒΡΑΖΔΑΜ |[...]ΔΒΒΑ ΖΑΧΑΡΙ |  
 ΔΣ ...]ΝΤΟΥΟΥ ΧΕ[... | ...]ΠΜΟΝΑ[Σ]ΤΗΡΙΟΝ ΝΨ |... ]ΩΚ ΕΒΟΛ [... | ...]ΚΛΗΡΟ[...

l'amante della carità e dell'offerta, Giorgio, figlio del beato Pheu, lui ha allestito questo libro con il suo proprio lavoro, lo ha donato al Monastero di San Mercurio il Grande Generale e giudice nella guarigione della sua anima, affinché il Dio di san Mercurio lo benedica in questo mondo con sua moglie, con i suoi figli e con chiunque sia con lui. E quando egli terminerà questa vita, possa egli intercedere per lui prima del nostro re, il Cristo, e possa renderlo degno di ascoltare quel "vieni, benedetto dal Padre mio", di ereditare il regno che è stato preparato per voi sin dalla fondazione del mondo. Amen, e così sia per tutti noi. Amen. Possa il Signore Gesù Cristo proteggere la vita e la salvezza dell'assemblea per i confratelli. Mentre Abba Abramo [...] Abba Zaccaria [...] il monastero.

Il manoscritto della *Passio Mercuri*, con i testi indicati per la liturgia del santo, fu dunque donato da un uomo di nome Giorgio come gesto di devozione per la salvezza della propria anima al monastero di Edfu. Il dono dovette essere molto gradito ai monaci, i quali potevano così disporre di un codice funzionale al culto del santo eponimo del loro monastero.

Una serie di elementi e di personaggi citati in questi due colofoni, malgrado le numerose lacune che li interessano, permettono di datare con una certa precisione il manoscritto. In primo luogo, al copista Vittore si deve, oltre all'Or. 7021 più volte citato (terminato il 13 luglio 987), anche l'Or. 7026<sup>96</sup>, sottoscritto<sup>97</sup> il 7 settembre 1005. La sua attività di copia è dunque attestata fra la fine del X secolo e i primissimi

<sup>95</sup> Sempre VAN LANTSCHOOT 1929, pp. 205–207, nr. CXVII.

<sup>96</sup> Il codice contiene un'omelia sui *mysteria* dell'apostolo Giovanni e della Vergine Maria, seguita da una *Vita Pisenhii*, vescovo di Keft, attribuita ad un certo Giovanni il Presbitero. Si veda almeno LAYTON 1987, pp. 190–192, nr. 160.

<sup>97</sup> Si veda VAN LANTSCHOOT 1929, pp. 213–216, nr. CXX.

anni del secolo successivo. La menzione di Abba Abramo e Abba Zaccaria, ricordati nei colofoni di altri tre manoscritti<sup>98</sup>, tutti datati fra il 1003 e il 1005, permette di stringere ulteriormente la forchetta cronologica, escludendo il X secolo.

Si ha, dunque, un saldo ancoraggio cronologico, molto significativo anche dal punto di vista paleografico. Il manoscritto, infatti, è copiato interamente in maiuscola alessandrina a contrasto modulare, dal tracciato ricco di occhiellature ma privo di chiaroscuro [tav. XII]. Tra gli elementi artificiosi, oltre agli insistiti ripiegamenti ad uncino del tratto obliquo discendente da sinistra verso destra di *delta*, *lambda* (che scende anche al di sotto del rigo di base) e *chi*, agli svolazzi del tratto obliquo ascendente di *psilon*, all'ampia tenaglia di *kappa*, separata dal tratto verticale, ai bottoni di inchiostro posti non solo alla base, ma anche all'inizio dei tratti verticali (fenomeno particolarmente evidente in *eta*), saltano all'occhio i vistosi prolungamenti che interessano i tratti delle lettere nel primo e nell'ultimo rigo della pagina, nonché di numerose lettere poste a fine rigo. *Theta* è di norma stretto, con il tratto orizzontale che taglia l'ovale, ma spesso assume forma circolare, all'interno della quale è inscritto il tratto orizzontale, a sua volta decorato con un bottone di inchiostro posto nel mezzo. Il rispetto della struttura bilineare è assoluto. Unica eccezione è rappresentata da *shai*, il cui ultimo tratto si allunga nell'interlinea inferiore. Tale maiuscola è impiegata per il testo della *Passio Mercuri*, per le pericopi bibliche, per i titoli, per le rubriche e anche per i due colofoni in greco. Il colofone copto del f. 31v è invece copiato utilizzando una maiuscola dal tracciato più spezzato ed angoloso e fortemente inclinata a destra, in cui i tratti verticali delle lettere che lo richiedono (*rho*, *psilon*, *phi*, *chi*, *fai*, *shai* ma anche *tau*) invadono con molta disinvoltura l'interlinea inferiore. Tra i tratteggi più significativi si segnalano *alpha* in due tempi, *my* in tre tempi, con i tratti obliqui appiattiti sul rigo di base, *psilon* in due tempi.

---

<sup>98</sup> Si tratta degli Or. 6783 (terminato da Vittore il 16 agosto 1003), Or. 7027 (sempre di mano di Vittore, sottoscritto il 29 dicembre 1004) e Or. 7026 (che, come si è detto, porta la data del 7 settembre 1005). Si veda VAN LANTSHOOT 1929, pp. 208-216 nrr. CXVIII-CXX.